L'altra metà del cielo

Silvia Marchi
letture di Cefalea News

Prima edizione

Questo testo è stato pubblicato online a cura di **Cefalea News,** Newsletter digitale mensile di informazione sul mal di testa e le algie facciali in collaborazione con pazienti e medici.

venerdì 19 maggio 2017

PREFAZIONE

Cosa potrei raccontare a voi cari lettori su questo mio libro ...?
Mi vengono in mente un fiume di pensieri da buttare su questo foglio per descrivere ciò che presto leggerete, eppure la parola che più di ogni altra racchiude l'intero significato del mio scritto è VIAGGIO.
Questo libro è un lungo viaggio nella storia di una 17enne come tante, una di quelle che vediamo ferma alla fermata dell'autobus o seduta sui tavolini di un bar, una ragazza a cui il destino un giorno sconvolge l'esistenza senza un come o un perché.
Allora forse penserete si tratti di una storia triste e malinconica ....nulla affatto!
A volte la vita ci costringe a fermarci o a cambiare direzione ma spesso fare i conti col dolore e con i nostri limiti ci permette di guardare il mondo da un'altra prospettiva.
Carlotta guarda il mondo coi miei stessi occhi, scopre il dolore e l'impotenza con la stessa intensità con cui mi sono sentita pervadere io, non è vittima ma artefice del suo cambiamento.
Vorrei che un po' delle emozioni e della forza della protagonista potesse contagiare anche voi lettori che, presto o tardi, avrete la sventura di inciampare nel destino e di lottare contro le difficoltà della vita.
Ricordate che nulla succede mai per caso, nulla è vano se impariamo a leggere il mondo con nuovi occhi, a scoprire le pieghe più nascoste del nostro animo e ad ascoltare con stupore il battito del nostro cuore.
Partiamo insieme per questo viaggio e lasciamoci andare ...

Silvia Marchi

L’INCIDENTE.....6
IL VERDETTO 12
LA MIA NUOVA CASA 15
UNO STRANO INIZIO 18
AL LAVORO.....21
A COME AMARE.....24
B come BUONA GIORNATA.....26
C come CAMBIARE.....28
D come DIMENTICARE.....29
E come ERRORE.....30
F come FELICITA’ 32
G come GIOIA 33
I come IMMAGINE 36
L come LIMITE.....37
M come MOMENTO 40
N come NOTTE.....41
O come ORIZZONTE.....42
P come PERFEZIONE.....43
Q come QUI 47
R come RAGIONE.....48
S come SOLITUDINE.....49
T come TEMPO 50
U come UNICO 51
V come VERITA’.....53
DEDICATO A ... .55
Z COME 57

uno

L'INCIDENTE

Che giorno è?
Che anno è?
A stento ricordo il mio nome e non riesco nemmeno a capire dove mi trovo… cerco di calmarmi e fare un po' di luce in così tanto buio.
Una certezza ce l'ho…questa non è casa mia, non ricordo pareti colorate di un verde così tenue che pare sbiadito dal tempo, nulla mi è familiare, questo letto, le sedie, il tavolo e perfino la porta di questa stanza non mi ricordano casa. Cerco di sollevare un po' la testa per vedere meglio, e finalmente mi rendo conto di non essere sola, seduto accanto a me scorgo il viso un po' crucciato di mio padre.
E' assorto nei suoi pensieri, il viso tenebroso non promette nulla di buono… faccio uno sforzo per allungare la mano verso la sua e lui con un sussulto si rende conto che sono sveglia.
"Ciao tesoro finalmente hai aperto gli occhi… come ti senti? Ci hai fatto prendere un bello spavento!". Se possibile mi sento ancora più confusa… Cerco con fatica di elaborare qualche domanda…"Cosa è successo papà? Dove mi trovo? Ricordo solo di essermi alzata come ogni giorno per andare a scuola, ero in ritardo come al solito e ho corso tutto il tragitto, poi…ho il vuoto… e ora mi sono svegliata qui, non sono né a scuola né a casa".
"Stai tranquilla, ora non devi agitarti né pensare a nulla… con calma ti spiegherò io ciò che ti è accaduto. Esattamente come ti ricordi stamattina sei partita per andare a scuola ma forse correvi troppo per accorgerti che un motorino sbucava fuori veloce dalla curva e ti ha investito in pieno.
E' stato un brutto incidente e tu hai perso coscienza per molto tempo, per fortuna un passante ti ha riconosciuto e ci ha chiamato subito, noi siamo arrivati insieme all'ambulanza che ti ha trasportato fino a qui, al pronto soccorso più vicino. Ti sei svegliata solo adesso che sono passate ormai quasi quattro ore dal tremendo impatto. Abbiamo avuto davvero paura…ma per fortuna ora stai meglio e con calma si sistemerà tutto. Come ti senti?"
"Accidenti che racconto angosciante e possibile che io non ricordi nulla…sono così frastornata… però mi sento bene o almeno credo di sì. Ho male alla testa ma a parte questo non mi pare che ci sia nulla di strano. Piuttosto dov' è la mamma perché non è qui con te?"
" Ora ci raggiungerà, è corsa a casa a preparare un po' di vestiti e lo stretto necessario da portare qui in ospedale poi non ti lascerà più sola".
Non capisco ancora…" Lo stretto necessario… vuol dire che non posso tornare a casa subito? Io mi sento bene, voglio scendere da questo letto e andare via con te".
Mentre parlo come per istinto mi sollevo per scendere dal letto, ma stranamente le mie gambe non si muovono di un solo centimetro, come se la parte inferiore del mio corpo non rispondesse ai miei comandi.

Mio padre si alza per calmarmi e dolcemente con la mano dietro alla schiena mi riappoggia sul cuscino. La sua voce è stranamente pacata. “Carlotta non avere fretta, sdraiati e fai un bel respiro per calmarti, ora non ti rendi conto di ciò che ti è successo ma non devi alzarti, hai subito un brutto colpo devi dare tempo al tuo corpo di riacquistare un po’ di forze”.
Forse ha ragione papà, questa sensazione così strana è dovuta all’incidente, anche se non realizzo pienamente ciò che è accaduto mi devo fidare delle sue parole, poi mi sento molto stanca, priva di forze, è meglio che provi a riposare un po’ e dopo magari mi sentirò meglio.
Credo di non aver nemmeno concluso il mio pensiero che il sonno si era impadronito nuovamente di me.
Un sonno che mi è parso davvero lungo, pieno di strani pensieri, di alcuni flash dell’incidente confusi ma molto reali misti a sogni che mi portavano lontano, a mondi fantastici dove ero in viaggio con i miei amici e non mi stancavo di camminare e correre con loro per scoprire tutte le meraviglie di quel mondo. Quando riapro gli occhi mi sento quasi più stanca di prima, mi pare di aver percorso chilometri, sono esausta ed invece sono rimasta ferma per ore in questo letto di ospedale.
Finalmente è arrivata mamma e non appena si accorge che sono sveglia mi viene vicino per stringermi in un lungo, quasi interminabile abbraccio pieno di calore.
Tante volte mi ha abbracciato, ma questa volta è diverso…sento quasi le sue braccia tremare avvolgendomi, è ancora impaurita e quel gesto sembra sciogliere ogni tensione per ricordarmi quanto la nostra vita su questa terra non sia nulla di scontato… ogni giorno è uguale all’altro, il mattino rincorre frettoloso la sera per sprofondare nella notte…e tu insegui le tue faccende schiavo di impegni e doveri, finché un giorno in un attimo preciso ecco che la vita dice basta…stop…un fermo immagine che ti catapulta in una nuova dimensione. Così mi sento ora, come se avessi bloccato la mia vita in quel marciapiede che porta verso scuola, ora sono qui e non capisco come riprendere in mano la mia esistenza, come far ripartire le lancette dell’orologio.
Ho mille domande in testa e nessuna risposta. Sento l’amore profondo di mia madre pervadere ogni mia cellula e sento che per adesso mi basta per rasserenare l’animo inquieto. Non appena ci stacchiamo ecco che sentiamo bussare alla porta…entra timidamente un uomo in camice bianco che procede diretto verso di me.
“Buon pomeriggio Carlotta, come stai?” esordisce guardandomi dritto negli occhi. Cerco di fare mente locale sulle mie sensazioni fisiche e mentali poi rispondo: “Direi tutto sommato bene” poi sfiorandomi la fronte continuo “sento la testa pesante e frastornata” poi scorro verso le gambe e cerco di spiegare la mia percezione “ le gambe sono strane come informicolate e ho provato a scendere dal letto ma non ci sono riuscita”. Lui non sembra scomporsi per nulla e rivolgendosi ai miei genitori da il suo parere.
“Considerando la gravità dell’incidente possiamo ritenere Carlotta una ragazza davvero fortunata, non ha riportato fratture ossee , solo parecchie contusioni e un piccolo trauma cranico. E’ necessario tenerla in osservazione alcuni giorni, vorrei fare anche una risonanza agli arti inferiori visto il forte impatto e capire il motivo di questa sensazione di intorpidimento.

Sono convinto sia solo conseguenza transitoria dell'incidente ma non voglio sottovalutare nulla.
E tu Carlotta, cerca di portare pazienza ancora qualche giorno poi quando avremo tutti gli esiti degli esami potrai tornare alla tua solita vita".
I miei genitori alzandosi in segno di ringraziamento gli stringono la mano, io accenno un timido sorriso prima che lui richiuda la porta dietro di sé.
Ora regna il silenzio fra queste quattro mura, io non ho voglia di dire nulla, ero convinta di tornare a casa subito e sono amareggiata nell'aver scoperto di dover rimanere ancora ricoverata.
Ho in mente cento cose da fare a casa, a scuola, e tanti amici da incontrare… a proposito dov'è il mio telefono?
Voglio controllare se mi ha cercato qualcuno, a quest'ora si sarà diffusa la notizia del mio incidente. Rompo il silenzio…per chiedere a mia madre dove è finito il mio cellulare. Lei rovista un po' nella sua borsa e me lo allunga. Nonostante tutto è in buono stato, ha il bordo un po' scheggiato ma il vetro è ancora intatto. Lo accendo ed ecco comparire una serie infinita di messaggi… diversi i mittenti ma tutti con la stessa domanda: Come stai?
Avevo ragione… amici e parenti sono al corrente dell'accaduto e preoccupati vogliono sapere le mie condizioni. In fondo mi sento quasi onorata di tanta attenzione… voglio rassicurarli e comincio freneticamente a rispondere ad ognuno di loro.
Poche sintetiche frasi per liquidare zii e nonni per buttarmi in messaggi fiume con le mie più care amiche. Vogliono sapere ogni dettaglio dell'accaduto ma per quanto mi sforzi ho solo qualche pallido ricordo…per il resto buio assoluto.
Pazienza! L'importante è ora e adesso, ragionare sul presente, il passato anche volendo non si può cambiare, ora voglio impegnarmi per guarire al più presto ed uscire da questo stupido ospedale. Mi stanco presto anche di messaggiare, la mente è stremata e faccio fatica ad organizzare le idee, mollo sul comodino il telefono e mi lascio ricadere sul cuscino. Vorrei sempre e solo dormire. Mia madre intuisce il mio sconcerto e prova a consolarmi un po'.
" Non ti affaticare ora, è presto, devi solo riposare finché il tuo fisico riprenderà le forze. Sono passate solo poche ore dall'incidente è normale che tu non riesca a fare quello che facevi prima. Ora ci sono io, qualsiasi cosa ti serva basta chiederla".
Quanta dolcezza nelle sue parole… mia madre è una persona davvero speciale e non solo perché è la mia e potrei perciò apparire di parte, ma lei incarna in una persona sola tutto ciò che significa la parola MAMMA.
Lei mi ha messa al mondo, mi ha accudito con amore ogni giorno, prima provvedendo alle necessità basilari, poi crescendo mi è stata affianco come un angelo custode presente ma discreto attenta alle mie esigenze, alle mie paure, affidabile consigliere nei momenti di difficoltà.
Non ho mai avuto timore di raccontarle tutto ciò che di bello o brutto mi accadeva perché in fondo anche il suo rimprovero altro non era che un incoraggiamento ad imparare dai miei errori e non una sterile sfilata di frasi senza senso colme solo di rabbia da sfogare. Io so che quando lei mi dice che tutto andrà bene… così sarà magari con calma e pazienza ma accadrà.

Non ricordo di averle mai sentito alzare la voce, i suoi modi gentili sono amati da chiunque la conosce, non sa dire di no a nessuno e finisce per passare le giornate ad aiutare il prossimo. Ma ora è tutta per me e sento di averne un' infinita necessità, nonostante non sia più una bambina, anche a 17 anni sento ancora di avere tanto bisogno di lei. Gli amici è vero rappresentano l'evasione e il divertimento, sono spesso l'esempio da seguire per rimanere al passo coi tempi, ma quando il gioco si fa davvero duro chi ti rimane? Le persone che contano davvero… mia madre c'è sempre e sento di poter affrontare qualsiasi cosa con lei.
Ormai si è fatta sera, qualche amica mi ha telefonato così il tempo è passato più veloce, ho cenato frettolosamente, il menù dell'ospedale non mi entusiasma affatto ma almeno questa terribile giornata è finita… stringo la mano a mia mamma e in un soffio ci addormentiamo entrambe.
Finalmente la notte mi ha regalato un bel sonno ristoratore, mi sveglio con le prime luci dell'alba e vedo mia madre indaffarata a apparecchiare per la colazione. Mi voglio alzare per andare a tavola a mangiare, ma lei mi dice che è troppo presto per alzarsi, ordini del medico, prima bisogna completare gli esami poi si tornerà alla normalità.
Ecco sbucare dalla porta un'infermiera sorridente che ci da il buongiorno e ci dice che in mattinata è prevista la risonanza magnetica , mi verranno a prendere per trasferirmi nel padiglione accanto. Sono quasi sollevata, prima faccio tutti gli esami, prima uscirò da qui.
Non passa molto tempo che ecco aprirsi la porta della mia camera e l'infermiera di poco prima entra con una carrozzina, a dire il vero mi fa una certa impressione pensare di salirci sopra e girare per l'ospedale spinta da qualcuno. Insomma mi fa sentire handicappata, una sensazione tremenda anche solo da immaginare, io che non faccio altro che correre tutto il giorno ora devo dipendere da qualcuno che mi accompagna come se non fossi in grado di essere autosufficiente.
Sono considerazioni che non avevo mai fatto prima, anche quando incrociavo qualche disabile quasi non lo notavo, forse un breve pensiero di commiserazione ma nulla di più. Ho sempre pensato, come credo la maggior parte delle persone, di essere invincibile; soprattutto noi ragazzi siamo convinti che nulla ci possa toccare o spezzare, siamo i padroni del mondo. Ma non è altro che un'idiozia!!!
E' strano come le nostre prospettive possano cambiare così in fretta da un istante all'altro, vedi la tua vita bella, allegra, emozionante e piena di colori…poi svolti l'angolo e ti piomba addosso il mondo, non c'è più colore, la gioia diventa dolore e l'entusiasmo si trasforma in paura. Scopri che davvero esiste il rovescio della medaglia, il bicchiere mezzo vuoto il buio oltre la luce.
Forse sono troppo pessimista, in fondo si tratta solo di un piccolo trasferimento per fare un esame poi non rivedrò mai più una sedia a rotelle, devo smetterla di fare congetture se no impazzirò.
"Carlotta ci sei?" mi sussurra mia madre," sembri su un altro pianeta, dai che ti aiuto insieme all'infermiera a salire così andiamo a fare l'esame".
Io senza troppe parole acconsento e loro sollevandomi dalle braccia mi fanno sedere.
Vorrei mettere i piedi sugli appoggi ma mi rendo conto di non riuscire affatto a farlo, la mia testa grida ai miei piedi di sollevarsi e loro nulla… anche mia madre rimane un po' stordita nel vedere i miei piedi penzolare, poi sdrammatizza in fretta ridendoci su. "

Guarda un po' quanto sei ancora debole, fatichi a muoverti, devi riprendere a mangiare così presto le forze torneranno" e l'infermiera mi lancia un timido sorriso.
Credo che entrambe non fossero convinte delle sue parole ma le mamme quando vedono qualcosa che non va danno la colpa al cibo, per loro noi figli mangiamo sempre poco e male e magari uno dei loro bei pranzetti ci può risollevare da ogni guaio. Ho la sensazione che non sia questo il caso, ma mi fa più comodo pensare che lei abbia ragione.
Eccomi presto sdraiata su un freddo lettino della sala per le risonanze, il tecnico con calma mi spiega tutto ciò che accadrà, il lettino lentamente scivolerà all'interno del tubo e da quel momento dovrò cercare il più possibile di stare ferma, sentirò solo un po' di baccano ma nessun dolore o fastidio e per qualsiasi bisogno posso schiacciare un bottone rosso e loro mi tireranno fuori subito. Tutto chiaro direi, quindi si procede.
Cerco di rilassarmi nonostante il frastuono e prego che il tempo passi veloce così trascorso un quarto d'ora ecco che finalmente mi tirano fuori da quella macchina infernale e posso ritornare nella mia camera. Ora non resta che aspettare… l'attesa non è mai stato il mio forte… io vorrei sapere già ciò che sarà ancor prima che accada, figuriamoci se posso pensare di aspettare ore o forse giorni per capire cosa dirà un esame medico.
Tuttavia spesso le circostanze ci cambiano e quando ti ritrovi in un letto di ospedale ti rendi conto di quanto cambi il valore del tempo. Nella quotidianità i minuti ti scivolano fra le dita senza che tu riesca quasi a trattenerli e vorresti poter aggiungere ore al giorno per fare le mille cose che hai per la testa, mentre ora preghi solo che la giornata corra veloce per addormentarti e svegliarti all'alba di un nuovo giorno. Più cerchi di non pensare alla lentezza del tempo più lui piomba inesorabile sulla tua noia, ti sussurra superbo che lui solo governa ogni cosa e tu nulla puoi contro il suo potere.
Cerco di distrarmi mandando messaggi ad amici e parenti, faccio qualche gioco sul tablet e provo a sfogliare qualche rivista così riesco a portare a termine anche questa seconda interminabile giornata di ospedale.
Alba del terzo giorno… forse oggi sarà quello decisivo o almeno lo spero, voglio avere tutte le notizie che mi servono per confermare che il peggio è passato e che ormai è tempo di fare ritorno a casa mia. Di solito il giro medici è intorno alle 11 e aspetto impaziente il loro arrivo.
Mentre sfoglio annoiata l'ennesimo giornale intravedo un paio di camici bianchi che fanno cenno a mia madre di uscire, non capisco bene il motivo, fino a quel momento erano sempre venuti a farmi visita in stanza e parlato a mia madre in mia presenza. Non so come ma ho il presentimento che qualcosa non vada, mia madre mi da un bacio sulla fronte e mi dice che ritornerà subito e quelli sono stati sicuramente i minuti più lunghi della mia vita.
Fisso continuamente la porta in attesa del ritorno di mia madre, ho bisogno di risposte, di certezze e soprattutto di rassicurazioni. Penso sia passata almeno mezzora prima di rivederla entrare, ha un passo mesto e gli occhi lucidi, mi fa un bel sorriso, ma io la conosco troppo bene per non capire che tutto è tranne felice, sembra quasi che abbia appena pianto e si sia asciugata frettolosamente le lacrime. Non è mai stata capace di nascondermi la sua tristezza, ricordo ancora quando litigava con papà e si chiudeva in bagno per piangere senza farsi vedere poi usciva con un sorriso e gli occhi ancora rossi come fuoco…gli stessi occhi che vedo ora.

Eppure io ho bisogno di sapere e non resisto alla tentazione di farle domande. “Allora mamma ti hanno parlato i medici? Si sa qualcosa della risonanza di ieri? Potrò tornare a casa?”. Mi rendo conto di non darle tregua, faccio domande a raffica senza prendere respiro ma la vera paura nel fermarmi è ascoltare le risposte che non necessariamente esaudiranno le mie speranze.

Lei tace.

E’ come bloccata… io non ce la faccio più mi sale un impeto di rabbia… ”Insomma “ le grido “ Vuoi dirmi cosa ti hanno detto? Ti ho fatto una domanda e pretendo una risposta … ora… e subito!”

Accidenti non faccio a tempo a terminare il discorso che mi rendo conto di quanta aggressività le ho sputato addosso, non è da me gridare in quel modo, ma sono terrorizzata e il suo silenzio non fa che accrescere le mie paure. Lei finalmente rompe il silenzio: “Carlotta, ora calmati! Voglio parlarti di tutto, ma ci vuole pazienza, vorrei aspettare tuo padre, l’ho già chiamato e presto ci raggiungerà, è un discorso importante da fare tutti insieme.”

Che buffo! Le sue parole non hanno detto nulla eppure il suo tono mi ha già annunciato una catastrofe, la conosco troppo bene, non sa nascondere il suo sgomento, solo non capisco cosa ci può essere di così serio da dover discutere insieme. Lei mi allunga la mano e stiamo in silenzio aspettando l’arrivo di mio padre. Quando lo vedo entrare nella stanza il suo volto mi fa capire che anche lui sa già tutto ciò che c’è da sapere, ora credo sia arrivato il momento che mi raccontino tutto, ho bisogno di sapere cosa mi è successo senza alcun filtro o menzogna, non lo sopporterei.

due

IL VERDETTO

Si siedono entrambi al mio fianco ma prende la parola papà che è sempre stato il più coraggioso e imperturbabile. Sono attimi interminabili… mi frullano mille idee per la testa ma non riesco a ragionare su nulla.

“Ora Carlotta è tempo di parlarti chiaro, non sei più una bambina ed è giusto che tu capisca fino in fondo ciò che ti è accaduto… considerando la gravità dell’incidente dobbiamo comunque ringraziare il Signore che tu non abbia riportato conseguenze gravi , tuttavia l’esame che ti hanno fatto ieri ha mostrato che in seguito all’ impatto violento col suolo a livello spinale si è formato un piccolo coagulo che momentaneamente è di ostacolo alla normale funzione dei tuoi arti inferiori, è come se il tuo cervello non potesse comunicare in modo corretto con le tue gambe perché il segnale viene interrotto”.

Io ascolto ammutolita, capisco che qualcosa di serio è successo ma non voglio ancora rendermi conto di dove quel lungo e pacato discorso ci possa portare. Lui continua meccanicamente a parlare come se si fosse già preparato a casa il discorso giusto da fare e non tira nemmeno il fiato per non perdere il filo, la mamma invece ha gli occhi lucidi nonostante cerchi di mostrarsi forte.

“La conseguenza di ciò che ti ho appena spiegato è che come tu stessa ti sei resa conto ora non hai il controllo delle tue gambe, per quanto ti sforzi di muoverle loro non collaborano, forse avverti solo qualche leggero formicolio, non ti mentirò dicendo che fra qualche giorno sarà tutto passato…sarebbe una grande bugia…”

A questo punto anche mio padre si ferma per fare un lungo sospiro, i miei occhi cercano quelli di mamma che dopo inutili sforzi ha ceduto a farsi solcare da una calda lacrima il viso sorridente.

Io mi sento ormai in dovere di sapere tutto e rompendo il silenzio inizio a sussurrare le prime domande…

“Intendi dire che non potrò più camminare? Non voglio e non posso accettare questo verdetto… dimmi solo che non è vero, che è un terribile incubo, voglio risvegliarmi al più presto, là fuori c’è una vita che aspetta solo di essere vissuta… è la mia vita e non voglio rinunciarci!”

Senza rendermene conto ora sono io che piango, amare lacrime bagnano il mio viso, scendono una dopo l’altra senza poterle fermare, provo un dolore penetrante e devastante che non riesco ad allontanare. Mamma vedendomi in quello stato senza proferire parola mi si avvicina, mi stringe forte in un abbraccio interminabile, un abbraccio silenzioso ma potente come mai prima avevo sentito. Piangiamo entrambe senza che nessuna abbia il coraggio di parlare, urla solo il dolore racchiuso nei nostri cuori.

Papà sa che non serve a nulla crogiolarsi nella sofferenza, lui è la nostra roccia e non ha terminato il suo lungo discorso: “Ho detto che la situazione è seria, ma non c ‘è nulla di

irreparabile, soltanto ora è giunto il tempo di rimboccarci tutti le maniche, nessuna commiserazione ma dobbiamo trovare la forza e il coraggio per andare avanti.
I dottori sono fiduciosi sul fatto che questa paralisi sia solo una situazione temporanea provocata dal trauma, ma con tanta costanza e lavoro si potrà lentamente riacquisire l'uso delle gambe, noi ce la faremo, sono sicuro che tutti insieme scaleremo anche questa montagna come ci piace tanto fare in estate su per le salite più impervie e giunti in cima finalmente vedremo un magnifico panorama e la vita ci verrà restituita ancora più ricca e preziosa".
Lui è davvero un uomo speciale, ricco di energia e colmo di ottimismo anche quando di buono non c'è nulla da vedere, io invece mi sento così piccola e fragile racchiusa in un corpo che non sento più mio, non posso comandarlo e decidere di fare ciò che voglio, è lui che ora detta legge e la sola idea mi fa impazzire.
Mi chiedo perché proprio a me… una domanda stupida forse ma per me del tutto lecita… insomma cosa ho fatto di male per meritare questo castigo. Se qualcuno lassù in cielo esiste sul serio perché permette che le persone in terra provino tanta sofferenza e debbano superare ostacoli così duri? Si dice che ognuno di noi porti al suo fianco un piccolo e invisibile angelo custode che vigila e lo protegge e mi chiedo dove diavolo si sia nascosto il mio, come ha fatto a distrarsi e lasciarmi sola…non lo perdonerò mai.
Papà ora stringe forte la mano di mia madre come per darle forza e con tanta calma e un briciolo di acuta praticità vuole fare un passo avanti perché se la situazione non ci piace non resta che mettersi al lavoro per cambiarla.
"La verità è che questo ospedale non è più adeguato alle tue esigenze, abbiamo parlato a lungo con i medici e la soluzione non è nemmeno quella di tornare a casa subito perché noi non siamo in grado di aiutarti… ci hanno indicato un centro non troppo lontano da qui che si occupa proprio di riabilitazione di malati che come te hanno subito gravi traumi e devono riacquistare le capacità perse.
E ' un percorso lungo e impegnativo ma noi siamo una squadra e l'unione fa la forza, lottando insieme ne usciremo vincitori!".
Che belle parole!
Vorrei solo credere che sia vero, in fondo ho il timore che non vogliano raccontarmi tutta la verità per proteggermi da troppo dolore. Se non fosse una condizione temporanea ma permanente? Se nella vita io non potessi mai più camminare cosa farei? Non posso immaginare il mio futuro su una sedia a rotelle, troppi sono i progetti e le cose che ho deciso e voglio portare a termine e nessuna prevede di rimanere immobilizzata su una maledetta carrozzina!!!
Non oso nemmeno chiedergli se mi sta raccontando tutto o se sta addolcendo la pillola… non voglio avere questa risposta, allungo anche la mia mano ad unire le loro e ci sciogliamo in un lungo pianto liberatore.
Solo il silenzio riempie la stanza, nessuno ha voglia di parlare, ognuno di noi è racchiuso nei propri pensieri immaginando cosa accadrà domani.
Non è facile per un figlio superare certi ostacoli ma posso immaginare quanto sia penoso per un genitore dover sopportare il dolore di un figlio e dargli la forza di non mollare mai perché solo lottando si può sconfiggere il nemico. Non puoi mostrarti debole perché lui ha bisogno della tua forza, non puoi arrenderti se no lui è già battuto. Devi costruire ogni

giorno il suo futuro riempiendolo di gioia ed entusiasmo, gli devi insegnare a diventare una persona migliore, a superare paure, a fare scelte importanti, a capire gli errori ma se il destino decide di farti lo sgambetto ecco che il tuo meraviglioso castello ti crollerà addosso e da tutte quelle macerie tu dovrai ripartire per costruire di nuovo dalle fondamenta un nuovo e più maestoso palazzo, forse non sarà più il castello che sognavi e nemmeno una lussuosa casa, ti dovrai accontentare di un' umile dimora ma non dovrà mai mancare amore e infinito coraggio per andare sempre avanti fiero e fiducioso in un futuro migliore.
A noi figli è concesso piangere e disperare, imprecare contro il destino malvagio e anche contro chi ci circonda sebbene siamo consapevoli che non hanno colpe, ma la nostra rabbia è tale che vorremmo sbatterla contro ogni muro, contro chiunque incontriamo lungo la nostra strada.
Eppure questo è il tempo del coraggio, è il momento di rimboccarsi le maniche e capisco bene come i miei genitori siano già pronti a farlo mentre io mi sento ancora così frastornata e confusa che non so dove troverò l'energia per intraprendere questo difficile viaggio. Sento di non farcela a sopportare ciò che la vita ha deciso per me e amareggiata lo confesso con le lacrime agli occhi.
" Tu ,papà, mi parli di un percorso lungo e difficile da intraprendere, ma accidenti io ho solo 17 anni, lo capisci, non voglio dover affrontare tutto questo, non sono pronta e sono terrorizzata dall'idea che alla fine per quanti sforzi potrò fare il mio destino possa essere già segnato. Io voglio solo tornare indietro, riportare le lancette dell'orologio a quella maledetta mattina e fermare la mia corsa per non farmi investire. Solo questo desidero ora. Sono passati solo quattro giorni e mi sembra di vivere qua dentro da un'eternità… qui tutto è spento e grigio, non si respira che noia e tristezza e io sto perdendo la voglia di ridere e scherzare e ora che so tutta la verità…ho smarrito perfino la voglia di sognare… vedo solo nero e oscurità all'orizzonte, nulla per cui valga la pena di alzarmi la mattina".
I miei genitori mi ascoltano attenti e sgomenti allo stesso tempo, le mie sono parole forti, emozioni che sgorgano senza sosta dal mio cuore ferito e sfuggono totalmente al mio controllo razionale. Non voglio spaventarli ma io provo un terrore che mai prima ho provato e non posso nasconderlo alle persone che più amo nella mia esistenza.
Dopo un breve silenzio questa volta prende la parola mia madre e le sue parole mi colpiscono profondamente perché sono l'unica cosa che ha un senso in questo preciso momento senza troppe commiserazioni o lamentele ma con uno spirito di combattimento che non pensavo nemmeno le appartenesse, si avvicina e dolcemente mi sussurra la più unica delle verità: "Ricorda Carlotta certi problemi non si possono risolvere, semplicemente si superano…"
Non c'è altro da aggiungere, sono nei guai fino al collo , non so se e quando ne uscirò ma in fondo l'unica cosa innegabile è che nulla posso fare per cambiare la situazione, non rimane che provare ad affrontarla e superarla.

tre

LA MIA NUOVA CASA

Alba del quinto giorno…non ho chiuso occhio stanotte. La mia mente continua a pensare e ripercorre senza sosta questi ultimi quattro giorni, che nella loro brevità racchiudono un‘infinità di emozioni, cambiamenti e profonde trasformazioni.

E’ vero che nella vita nulla è scontato, ma chi di noi alzandosi ogni mattino pensa anche solo per un istante che la sua esistenza potrebbe cambiare per sempre proprio in quel normale giorno che monotono insegue il precedente. Nessuno ha tempo o voglia di credere che la felicità ci è stata solo donata in prestito per amarla e goderne finché qualcuno da lassù deciderà di sottrarcela senza un motivo o un perché.

Mille ragionamenti tutti ammassati in una testa sola che non fanno che accrescere l’ansia per un futuro che ora davvero mi sembra una gigante incognita.

Mia mamma nella poltrona affianco a me è crollata dal sonno, credo abbia trascorso anche lei la notte insonne a pensare e programmare come organizzare il mio trasferimento. Non so nemmeno quanto tempo trascorrerò nel nuovo ospedale, potrebbero essere giorni, settimane o forse mesi e anche per i miei genitori vorrà dire stravolgere le loro abitudini, gestire il lavoro a distanza e stare a lungo lontani da casa.

Vedo illuminarsi lo schermo del mio telefono abbandonato sul comodino da giorni senza che neanche per un attimo mi sia venuta l’idea di guardarlo.

Se penso che prima dell’incidente vivevo in simbiosi col mio cellulare, non muovevo passo senza averlo in mano, per controllare i duemila messaggi inutili dei miei amici, per ascoltare musica, guardare video o semplicemente chi fosse collegato per scambiare qualche chiacchera virtuale.

Ora lo afferro e mi rendo conto che ci sono centinaia di messaggi da leggere, conversazioni da aprire, applicazioni da scaricare e adesso che ho tutto il tempo del mondo non me ne frega niente di leggere quei messaggi.

Immagino saranno i miei amici che vogliono mie notizie, non mi faccio sentire da giorni e saranno di certo preoccupati.

Visto che il sonno è ormai lontano e voglio far riposare ancora un po’ mamma inizio a sfogliare un po’ di messaggi.

Qualche compagno di scuola mi chiede dove sono finita, se sto bene e quando tornerò a casa, ma la cosa buffa è che pur non avendo ricevuto risposta praticamente nessuno ha osato telefonare.

E ‘ lo straordinario potere di queste nuove tecnologie che ti permettono di essere raggiungibile sempre e ovunque ma annientano la volontà di dialogare.

Il mio telefono non è altro che una raffica insignificante di messaggi senza senso, frasi interrotte a metà con faccine ed emoticons di ogni tipo ma nessuna parola che valga la pena leggere.

Noi siamo figli della spersonalizzazione delle emozioni, ci raccontiamo pensieri e progetti attraverso uno schermo e non siamo capaci di parlarci col cuore, quello vero che ti fa guardare dritto negli occhi una persona per dirle ciò che senti, ciò che provi, chi sei o semplicemente cosa sogni.
Pensiamo che per tutto questo c'è tempo… a 17 anni si può viaggiare a mille senza troppe preoccupazioni, lasciandoci guidare solo dalle note strampalate dei nostri cantanti preferiti. Scambiarci qualche foto nelle pose più strane o accattivanti e vedere quanti ce le postano con un bel "mi piace".
Ma chi mai potrà più apprezzare una mia foto ora che il mio corpo non è più il mio, solo imbarazzo e commiserazione potranno provare le persone che mi conoscono e io non voglio la pena di nessuno.
Avrei voglia di buttare questo maledetto telefono contro il muro…
Ho appena fatto a tempo a riporre il telefono sul comodino che vedo mia madre aprire gli occhi, ha la faccia stanca e pensierosa, non ha certo fatto un bel sonno nemmeno lei, ma come sempre si alza col sorriso e mi da un bacio sulla fronte.
" Sei già sveglia? Stavi controllando il tuo telefono… chissà quanti messaggi avrai ricevuto, tutti chiedono notizie di te e non vedono l'ora di riabbracciarti."
Io le confesso che in questo momento mi sento così fuori dalla realtà che mi importa poco anche rispondere a tanti messaggi spesso vuoti e inutili.
Il tempo non aspetta ed ecco entrare papà con la mia valigia bella e fatta come se fossi pronta per partire per un nuovo viaggio. In fondo è la verità, certo non è una vacanza ma è pur sempre una partenza…
Mamma mi aiuta a togliere il pigiama per infilarmi la tuta e un paio di scarpe ed eccomi pronta di nuovo a salire su una sedia a rotelle per arrivare fino alla macchina dei miei genitori: destinazione Istituto di riabilitazione di Montecatone.
Quella sarebbe stata la mia nuova casa per un po', tale è l'agitazione mista alla paura di scoprire quel nuovo ospedale che non mi rendo conto del tempo che passa vedo solo allontanarsi la città sovrastata dagli enormi palazzi, con le sue trafficate e caotiche vie per cedere il passo ad enormi distese di verde, un'unica strada stretta e molto contorta che conduce fino alla cima di una collina circondata da un immenso parco ed ecco mi accorgo spiccare al centro una palazzina bassa ma ampia distribuita a forma irregolare simile quasi a un serpente. L'accesso alle macchine è consentito fino in prossimità dell'ingresso principale. Mio padre scende per chiedere in portineria notizie su come procedere e anche lì arriva in un attimo l'immancabile sedia a rotelle ad accogliermi, papà mi prende in braccio con immensa tenerezza e mi fa salire poi mamma mi spinge oltre la porta d'ingresso.
Ora sono veramente arrivata. Insomma ci avevo pensato su tutta notte e adesso tutto si è concretizzato e non sembra certo meglio dei miei incubi.
Una cosa per prima mi ha colpito, forse più del fatto di vedere così tante persone girare con la massima naturalezza fuori e dentro l'edificio sulle carrozzelle o con i deambulatori, quello in fondo l'avevo messo in conto, ciò che mi stupisce di più è il clima così disteso e tranquillo, le risa e le chiacchere fra i malati che non sembrano affatto diverse da quelle che sento ogni giorno al bar o a scuola.

C'è gente di ogni età e non ho visto che il solo ingresso dell'ospedale eppure è un caleidoscopio dei più svariati generi di uomo, donna, vecchio, ragazzo e bambini, tutti uniti da un comune destino.
Fra tutti ci sono anch'io ancora smarrita e confusa che aspetto qualcuno che mi dica cosa sarà da oggi in avanti la mia vita, non posso alzarmi e decidere di scappare via, tutto è fermo ora e lì.
I miei mostrano una serie di incartamenti alla portineria e subito arriva un ragazzo con la divisa azzurra da infermiere che ci accoglie con un caldo sorriso.
"Buongiorno, tu devi essere Carlotta, ti aspettavamo…so che non è un albergo a quattro stelle e nemmeno il sogno segreto di ogni adolescente ma vedrai che sarà come una piccola vacanza dove potrai imparare tante cose, ti dedicherai pienamente a te e ne uscirai cresciuta e migliorata anche se costerà qualche sacrificio ne varrà la pena fino all'ultima goccia di sudore che ti attraverserà la schiena."
Certo un benvenuto non proprio dei più tradizionali ma in fondo non sono arrivata al centro benessere di un rinomato luogo termale ma in un ospedale per la riabilitazione di malati disabili ed è meglio chiarire subito cosa ci faccia lì.
"Non mi sono ancora presentato… il mio nome è Fabio e da oggi diventerò il tuo angelo custode, qui ognuno ha il suo e per qualsiasi cosa non devi far altro che chiamarmi e correrò in tuo aiuto."
Nel frattempo si sposta dietro la mia carrozzina e inizia a spingermi lui.
Che strano effetto farmi spingere da uno sconosciuto anche se i suoi modi di fare mi hanno catturato, è schietto e sincero ma nello stesso tempo disponibile e comprensivo. E' chiaro che ha compreso il mio imbarazzo ma vuole sdrammatizzare una situazione così delicata scherzandoci su.
"Guarda per oggi guido io perché non hai ancora preso confidenza con questa nuova realtà, ma presto dovrai arrangiarti, come vedi qui intorno a te ognuno è indipendente e si muove per conto proprio, il fatto di non muovere le gambe non significa dipendere dal prossimo in tutto, tu imparerai presto cosa significa la parola autonomia che ti restituirà tanta parte del tuo orgoglio ferito. Ogni persona che lavora qui dentro ha una missione precisa… rendere migliore la vita del prossimo che per caso o sfortuna ha dovuto imbattersi in un brutto guaio."
Mentre ascolto le sue parole non posso fare a meno di notare la vastità di quel luogo, i corridoi sono lunghi e molto larghi tanto che si passa comodamente in due sedie a rotelle, le stanze che vedo sfilare sotto i miei occhi hanno porte ampie e tutto intorno si innalzano finestroni alti dal pavimento al soffitto che portano il mio sguardo ad ammirare quel parco immenso che avevo solo intravisto prima.
Certo non è casa mia ma chi l'aveva progettato doveva aver pensato al benessere di chi l'avrebbe abitato. Fra una chiacchera e l'altra ecco che Fabio si ferma per farmi entrare in una stanza, butto l'occhio e leggo stanza N. 7…quella è la mia nuova casa.

quattro

UNO STRANO INIZIO

Fabio ci mostra la stanza che condividerò con altre due pazienti, ci illustra tutti i dettagli a partire dal letto super tecnologico, un bell'armadio capiente, non come quello degli ospedali classici dove a mala pena ci puoi infilare giacca e scarpe, lì c'è spazio per parecchi abiti e accessori , un bel bagno attrezzato con sponde ovunque per sollevarsi.
Poi aggiunge che l'ospedale è dotato di tre palestre, una piscina per l'idroterapia, di una bella biblioteca multimediale insomma tutti gli indizi mi portano a pensare che la mia degenza lì non sarà una breve parentesi ma una vera e propria fermata a medio-lungo termine.
Ci saluta con un'immancabile sorriso e ci invita a sistemare con calma tutta la nostra roba poi se vorremo ci farà da guida per mostrarci diciamo tutte le attrattive del luogo.
In stanza sono sola, gli altri tre letti ora sono vuoti ma dai vestiti appoggiati sulle sponde si intuisce che sono occupati. Mia madre comincia l'opera di riordino roba, inizia a disfare la valigia e cerca di sistemare con il suo metodico ordine tutto nell'armadio.
Io mi guardo intorno per cercare di abituarmi all'idea di vivere in quel posto così diverso da casa mia… Mi rendo conto che fra un pensiero e l'altro si è fatta ora di pranzo e vedo rientrare in camera le persone che condividono la mia stessa camera.
Ognuna entra da se con la sua sedia a rotelle, sono svelte nel far girare le ruote e far manovra per posizionarsi a tavola, credo che abbiano già una certa esperienza col mezzo che in realtà non mi sembra un gran vantaggio perché probabilmente significa che si trovano in quel luogo da parecchio tempo.
Non aspettiamo oltre per le presentazioni, loro sono molto cordiali ed ospitali, intuiscono il mio imbarazzo e mi danno il benvenuto.
La prima è Paola, è davvero giovane, una bambina di soli 10 anni, esile pare quasi scomparire adagiata su quella carrozzina, poi c' è Giorgia una signora di mezza età piuttosto robusta che fatica di più a muoversi.
Mi invitano ad avvicinarmi per mangiare in compagnia, così mia madre mi porta fino al tavolo e mi apparecchia con tutto il necessario.
Che strano pensare di essere a pranzo con due perfette sconosciute che in questo momento hanno tanto in comune con me anche se vedendoci fuori non ci saremmo forse mai conosciute. Siamo distanti come età, luogo di provenienza, occupazione e interessi eppure siamo tutte e tre costrette su una maledetta sedia a rotelle…siamo terribilmente uguali.
Non faccio domande ma la curiosità di sapere come sono arrivate lì è tanta, ognuno di noi ha una propria storia probabilmente diversa, che l'ha condotta alla malattia e ciascuna di noi ha percorso un tratto di vita unico e personale che alla fine ci ha condotto ad unica meta.
Giorgia non perde tempo a fugare i miei dubbi, forse perché potrebbe essere mia madre si sente in dovere di farmi sentire a mio agio scambiando qualche parola.

“Mi hanno detto che sei appena arrivata, certo non sarà facile abituarsi a questa nuova casa, ma credimi come mi diceva sempre la mia amata nonna…tutto nella vita non è altro che abitudine.
Anche se sembra strano piano piano, giorno per giorno prendi confidenza con l’ambiente e con le persone splendide che ci lavorano e ti rendi conto che dal buio si può uscire, con impegno puoi riscoprire un raggio di sole anche qui.
Io sono arrivata sei mesi fa dopo un ricovero di urgenza all’unità cardiologica per un grave infarto. Mi hanno operato per aprire l’arteria lesionata e tutto sembrava fosse andato per il meglio, ma dopo appena quattro giorni dall’intervento mi sono resa conto di non riuscire più a camminare…un vero trauma.
I medici l’avevano messo in conto, un intervento così invasivo poteva dare gravi ripercussioni a livello midollare e così è stato.
Ho sperato fosse una situazione transitoria ma gli esami hanno smentito presto le mie speranze, tuttavia venire qui mi ha consentito di abituarmi a questa nuova condizione, ho imparato a gestire le mie esigenze primarie senza bisogno di nessuno e sto riguadagnando un po’ di fiducia nel mio futuro.”
La ascoltavo ammutolita…anche la sua era una storia di malattia e dolore che si trascinava da mesi aveva sul viso un sorriso così solare che non sembrava vero potesse aver attraversato tanta sventura.
Mi chiedo come si fa ad accettare che non si potrà mai più camminare… vivere con la consapevolezza che non ti sarà data una seconda possibilità per tornare quella che eri… l’idea mi fa impazzire.
Cerco di rimuovere questo pensiero e mi metto a mangiare. Stiamo a lungo in silenzio poi la ragazzina più giovane vedo che mi fissa come se volesse dirmi qualcosa. Mi faccio coraggio e le chiedo il suo nome giusto per rompere il ghiaccio.
“Ciao, sono Paola ho 10 anni e vengo dalla Sicilia ho fatto un lungo viaggio con la mia famiglia per arrivare fino a qui. Questa è la nostra casa da otto mesi, ci siamo trasferiti tutti qui e ormai non rivedo i miei amici e familiari da troppo tempo. Ci sentiamo per telefono o tramite skype, ma non è la stessa sensazione di un caldo abbraccio.
La mia storia per la verità ha davvero quasi dell’incredibile, quando la racconto stento ancora a crederlo nonostante sia capitato proprio a me. Nella mia vera casa abitavo in un grande palazzo di otto piani e io stavo al sesto piano. Quel maledetto giorno mamma era un po’ in ritardo e mi disse di iniziare a scendere per andare a scuola e lei mi avrebbe raggiunto in strada. Ero di fretta e come sempre ho chiamato l’ascensore per fare prima, notai che ci metteva più tempo ma nulla di strano, quando arrivò al piano io stavo ancora sistemando bene i libri nello zaino sulle mie spalle e avevo la testa girata, feci il passo per entrare e…”
Ora la sua voce è rotta dal pianto, non riesce nemmeno a raccontare cosa accadde dopo… Giorgia si allunga per stringerle la mano dolcemente ma con una forza straordinaria, la forza di chi può comprendere quanto dolore è nascosto in quel piccolo corpo fragile. Paola fa un grande sospiro e riprende il racconto…” e sono sprofondata nel nulla.
Un volo di sei piani fino allo schianto a terra. Sì questa è la mia terribile storia, una storia di grave incuria da parte di un gruppo di operai che in quei giorni dovevano riparare l ‘ascensore e l’avevano portato all’ottavo piano e lì dovevano fermarlo, dovevano bloccare

le porte in modo che nessuno potesse entrarci e mettere un cartello di FUORI SERVIZIO, nulla di tutto questo avevano fatto perché avevano pensato prima di concedersi un caffè al bar…un caffè che mi è costato quasi la vita. Ricordo poco di quei momenti, solo il mio ultimo passo lento, sordo e poi il vuoto… un urlo straziante che fece accorrere mia madre che non capiva cosa fosse successo finché non raggiunse l'ascensore e vide che era una profonda voragine e al termine di quel vuoto giaceva il mio corpo immobile.
Il resto mi è stato raccontato, la corsa in ambulanza , i mesi in coma, il difficile risveglio, i numerosi interventi per saldare le tante ossa rotte.
Dopo sei mesi e quattro interventi ero viva… viva e paralizzata dal collo in giù.. insomma viva e morta allo stesso tempo.
A dieci anni che vita è trovarsi ferma immobile in una carrozzina con braccia e gambe legate per non cadere e la testa adagiata su un sostegno… mi rimaneva la parola per gridare la mia rabbia e l'immenso sconforto. Per fortuna i miei genitori non si sono mai arresi, volevano il meglio per me e dopo molte ricerche hanno trovato il miglior centro di riabilitazione e poco importava se distasse 1000 chilometri da casa nostra, ci saremmo andati e avremmo fatto tutto il possibile per ridonarmi ciò che mi era stato rubato così crudelmente.
Qui all'inizio è stato un trauma, non volevo accettare l'idea di vivere lontano da casa e non credevo sarei mai uscita dalla mia paralisi. Ho passato le prime settimane a piangere, non collaboravo alle terapie, volevo mollare ma mia madre ha lottato per me, mi ha fatto capire che non si può gettare la spugna mai, bisogna credere che qualcosa di bello prima o poi accadrà a patto di investire tutti noi stessi con ogni energia che ci rimane in corpo.
Lei mi ha fatto di nuovo immaginare un futuro per cui valesse la pena vivere e oggi dopo otto mesi come vedi sono in grado di mangiare con le mie mani. Certo ancora sono seduta e non riesco a camminare ma ho fatto passi da gigante, pochi credevano che avrei ripreso così velocemente l'uso delle braccia e io so che prima o poi camminerò di nuovo, non so come spiegarlo ma lo sento in fondo al cuore. "
Non ho parole…che racconto struggente e coraggioso allo stesso tempo. Sono qui da solo un giorno e mi sembra di aver imparato così tanto…sono entrata nelle storie altrui e per un attimo ho cancellato la mia. Ho capito che il dolore non è solo mio, tanti, troppi l'hanno attraversato, respirato e superato alla luce di una nuova forza che ti rende gigante di fronte alla grandezza della sofferenza per non permetterle di inghiottirti per sempre.
Mi chiedo se troverò le stesse risorse di queste persone così speciali …io mi sento così piccola e fragile dove scoverò le energie per questo duro lavoro?
Ora non ho risposte ma sono stanca di farmi domande.

cinque

AL LAVORO

Apro gli occhi e realizzo che il quinto giorno è finito e si affaccia l'inizio di uno nuovo. Ieri sera dopo cena sono davvero crollata dal sonno, era stata una giornata piena di tutto: cambiamenti, incontri, racconti e mille emozioni.
Ma da oggi si riparte davvero… le tapparelle sono già sollevate, guardo l'orologio e sono solo le 7 ma la colazione è già pronta a tavola.
Vedo spuntare dalla soglia Fabio con l'immancabile sorriso stampato sul volto, mi guarda fisso e senza esitare mi dice: "Presto Carlotta fai colazione che il tempo del riposo è finito, oggi si comincia il lavoro vero, non voglio scuse né lamentele, qui tutti fanno il proprio dovere con grinta ed entusiasmo e tu ora fai parte del club! Ti do dieci minuti per farti trovare pronta e vestita poi ripasso a prenderti. A proposito di pure a tua madre che vada un po' a casa, qui non abbiamo bisogno di lei. Ripasserà più tardi a farti un saluto."
Nonostante il sorriso e quella luce che sempre brilla nei suoi occhi, il tono certo non è stato morbido o accomodante. La cosa che più mi preoccupa ora è il pensiero che mamma se ne vada, non sono piccola ma dal giorno dell'incidente lei mi è stata sempre accanto e non ho messo in conto di iniziare questo percorso senza di lei. Eppure probabilmente questa è la scelta giusta, devo iniziare a capire chi sono e cosa sono in grado di realizzare con le mie uniche forze.
Mamma mi guarda un po' sconcertata, ha capito il mio disappunto e non sa come affrontare il distacco. Questa volta però mi sento in dovere io di darle la forza.
"Credo che abbia ragione lui, mamma, non mi hai ancora mollato un attimo, è giunto il momento che tu prenda un po' fiato, vai a casa sistema un po' di cose, riposati e più tardi tornerai a farmi visita e ti dirò cosa ho fatto e se c'è qualche novità."
Finalmente la vedo sollevata, mi è costato dirle quelle parole ma non serve a nulla fare vittimismo, lei non può combattere la mia battaglia, è una parte fondamentale della mia vita, ma questa sfida è solo mia e dovrò trovare le forze per affrontarla e vincerla.
Mi faccio aiutare a vestirmi poi ci stringiamo forte e la vedo allontanarsi con le lacrime agli occhi. So che anche lei non vorrebbe stare in altro posto che non fosse lì dove sono io, ma il viaggio è ancora lungo e lei deve riprendere un po' di forze.
A casa l'aspetta papà, faranno due chiacchere serenamente, mangeranno un boccone, qualche altro vestito da preparare e stasera sarà di nuovo qui con me.
Non faccio quasi a tempo a salutarla che Fabio come promesso è di ritorno nella mia stanza.
Mi spinge fuori dalla camera e mi mostra quell'enorme corridoio che da accesso a tutte i locali della struttura poi lascia la presa sulla carrozzina e viene di fronte a me.
"Dunque Carlotta, la nostra prima lezione non comincia in palestra ma proprio qui in questa lunga corsia, lo so che il tuo obiettivo è riprendere a camminare, e noi lavoreremo per questo…ma nessun traguardo si può raggiungere se non partendo dall'accettazione del nostro punto di partenza. Oggi , ora tu sei seduta su questa carrozzina e devi imparare a

cavartela da sola, il primo obiettivo è sempre e comunque l'indipendenza, sei solo una ragazza e non puoi pensare di passare i prossimi mesi a farti spingere da una parte all'altra dai tuoi genitori o da chiunque altro. Non sei inabile ma solo a regime limitato, sfruttiamo le potenzialità che restano e costruiamo qualcosa di grande per cui valga la pena lottare e migliorare ogni giorno di più… sei d'accordo?"
Io l 'avevo ascoltato ammutolita fissandolo dritto negli occhi, quegli stupendi occhi azzurri che non avevano mai abbassato lo sguardo, crede fermamente in ciò che dice e la sua grinta ha conquistato anche me. Mi rendo conto che ormai è come se vivessi in una dimensione parallela, dove anche questa anormalità mi è diventata familiare, sono lontana dai miei cari ma mi sento un po' a casa, una casa che condivido con chi come me ha incontrato il dolore sulla sua strada. So che verranno tempi bui in cui lo sconforto prenderà il sopravvento ma oggi voglio pensare solo ad oggi e cominciare a percorrere un po' di strada. La mia risposta è stata il finale di questo mio lungo ragionamento silenzioso:
"Allora partiamo, sono d'accordo… dimmi cosa fare e io ti seguirò".
"Brava mi piace il tuo modo di affrontare le cose, sei forte e decisa a combattere questa battaglia e gli alleati non ti mancano…anche se la vera protagonista, l'unica che davvero può sconfiggere il nemico sei tu. Ora vedi questo lungo corridoio che porta fino a quell'ultima porta? Sarà per qualche giorno la nostra palestra di allenamento, dovrai imparare con agilità a muoverti con questa carrozzina avanti e indietro sola senza il mio aiuto.
All'inizio sarai esausta e le braccia ti faranno male, mi maledirai per averti spinto a fare questo, ma ricorda qui nessuno dipende da nessuno e tu devi imparare a cavartela da sola, perciò ora impugna le ruote e inizia a muoverti, io ti seguo".
Le sue parole sono pacate ma decise…non lasciano spazio ad incertezza o dubbi. Sono qui per guarire e seguirò i consigli di chi mi vuole aiutare.
Timidamente afferro le ruote della carrozzina e con le mani le faccio scivolare in avanti, mi inizio a muovere lentamente lungo il corridoio e Fabio silenzioso mi segue a passo d'uomo. Non pensavo fosse così faticoso spingere una carrozzina, arrivo alla fine del corridoio con le braccia esauste dalla fatica e butto uno sguardo interrogativo al mio angelo custode.
"Non ti preoccupare" mi sussurra Fabio dolcemente "è normale che ti senta scoraggiata, non è semplice ciò che ti chiedo, so che la fatica è molta ma devi credermi quando ti dico che con l'esercizio tutto diventerà più facile e spontaneo. Fidati di me, dobbiamo solo metterci tanta energia e voglia di farcela e il resto verrà da se".
Ha intuito anche solo dal mio sguardo smarrito ogni paura che mi assale in questo momento, mi sento catapultata in una vita che non è la mia e per quanto cerchi di convincermi che tutto andrà bene la mia mente si sente triste e disperata. Le sue parole così stranamente affettuose mi commuovono a tal punto da non poter trattenere le lacrime, Fabio allora mi si avvicina e si china di fronte a me, prende dalla tasca un fazzoletto per asciugarmi il viso e mi sorride teneramente. Poi mi prende una mano fra le sue e inizia un lungo discorso.
"Hai diritto di piangere, di soffrire e di infuriarti per ciò che ti è accaduto. Nessuno può impedirti di farlo e non devi mai nascondere le tue emozioni se non vuoi farti devastare da esse, ma una promessa me la devi fare.

Ti chiedo solo di credere in me, sono qui per aiutarti e voglio che la tristezza non soffochi la grinta. Ora hai bisogno di forza ed energia per combattere e nonostante i momenti difficili non devi mai mollare. Ognuno di noi ha le proprie battaglie da combattere e la tua è di certo dura e complessa, ma non per questo si deve mollare.

Basterà affrontarla giorno per giorno, passo dopo passo anche l'insormontabile diventerà accessibile e arriveremo alla meta e da li godremo di un favoloso panorama. Ci lasceremo alle spalle le difficoltà per apprezzare il sapore del successo. Non pensare ora al domani… viviamo ora e qui e facciamo del nostro meglio per andare avanti e ti renderai presto conto di quanto lontani stiamo andando. Insieme e per mano, io non ti mollerò mai la presa".

Le sue mani così calde mi scaldano il cuore, mi sento finalmente serena e pronta ad affrontare ogni avversità.

"Ora ti insegnerò a curvare " prosegue mettendomi le sue mani sulle mie e mostrandomi come muovere le ruote per girare da una parte o dall'altra.

I suoi occhi non si staccano mai dai miei e io mi sento percorrere il corpo da brividi mai provati prima. Mi sembra quasi di conoscere quel ragazzo da molto tempo…la sua voce mi da pace e mi sento finalmente al sicuro.

Passiamo la mattinata a percorrere avanti e indietro il corridoio senza mai fermarci, in silenzio come se ci fossimo già detti tutto ciò che conta.

Arriva ora di pranzo senza che nemmeno me ne renda conto e lo saluto per rientrare nella mia stanza. Prima di lasciarmi prendendomi la mano mi sussurra: " Sei stata brava e coraggiosa oggi, sono orgoglioso di te e voglio fare un patto: ti insegnerò tutto ciò che ti serve in 21 giorni come 21 sono le lettere dell'alfabeto con cui impari a scrivere e leggere.

Ogni giorno corrisponderà ad una lettera e tu mi scriverai un pensiero o una cosa bella che hai imparato o semplicemente pensato, perché ogni giorno anche il più brutto se ci pensi bene nasconde qualcosa di positivo. Raccoglieremo tutti i fogli e li rileggeremo insieme e capirai quanta strada hai fatto. Ti insegnerò di nuovo a leggere e scrivere il tuo mondo, con parole nuove e speciali che dipingeranno di colori la tua vita che ora ti sembra così spenta e sbiadita.

Le sue parole mi riempiono di gioia, sento di aver fatto un primo passo importante e decisivo e l'idea di fissare su carta i miei pensieri mi da molta carica, io adoro scrivere ma non mi sono mai presa il tempo di farlo…ora potrò dare spazio alle mie emozioni e condividerle con questo prezioso compagno di viaggio. Lo saluto felice ed entro nella mia stanza, quella stanza in cui tutto è uguale a prima, ma in cui tutto ora mi sembra cambiato.

A COME AMARE

Ognuno di noi in fondo ha paura di AMARE perché amare significa abbattere ogni difesa … perdere la ragione … rischiare tutto te stesso.
Puoi rinunciare ad amare … puoi vivere come in un quadro in bianco e nero o puoi giocare d'azzardo … vincere o perdere … puoi godere ogni giorno delle meravigliose pennellate d'emozione che la vita saprà dipingere.
Ora finalmente so che per partire per questo lungo viaggio devo innanzi tutto imparare ad AMARE me stessa, in ogni modo e in qualunque situazione perché nessun altro lo potrà fare al posto mio.
L'amore mi farà da guida nel buio e per amare se stessi ci vuole coraggio anche di ammettere che non siamo esattamente ciò che desideriamo ma non per questo non vale la pena di lottare.
Se non ami te stesso forse nemmeno comprendi il vero significato della parola amore…io voglio lentamente sprofondare dentro me stessa per comprendere ogni mia debolezza, ogni paura ed ogni virtù e amarle tutte allo stesso modo.

Non accadrà in un giorno solo, ogni meta ambiziosa richiede tempo e costanza ma l'importante è non rimanere fermi ma partire per questo favoloso viaggio ed assaporarne ogni giorno il sapore.
Sarà dolce o talvolta amaro ma tutto fa parte di te e va accettato e ammirato come si fa con un'opera d'arte.
Ora che ci penso non mi sono mai voluta troppo bene, passavo i giorni a pensare a come essere per poter piacere agli altri perdendo di vista ciò che conta davvero. Se cerchi di soddisfare le aspettative altrui non fai che indossare ogni volta una maschera diversa, farai contento talvolta uno e talora l'altro ma non saprai mai cosa vuoi davvero.
Mi rendo conto solo ora che sono davvero sola che non ho mai ascoltato il mio cuore, che adesso prepotente batte e vuole urlarmi di smetterla di guardarmi intorno e di cominciare a guardare dentro di me.
La vera lezione di oggi caro Fabio è proprio l'AMORE questa meravigliosa parola d'ordine che apre mille porte, spalanca l'animo e conduce lontano dove tutto è possibile.

B come BUONA GIORNATA

Alba del decimo giorno …

Buona giornata a chi OGGI ha deciso di essere felice … a chi è pronto a fare una follia … a chi non può fare a meno di essere triste … a chi spera che arrivi presto DOMANI o a chi chiudendo gli occhi sogna ciò che è stato IERI … a tutti auguro oggi di costruire un piccolo grande sogno da coltivare … realizzare … amare … perché solo chi sogna VIVE.

Mi sono resa conto proprio oggi di come quasi inconsapevolmente io abbia smesso di pensare con rimpianto al passato. Passavo le prime giornate dopo l'incidente a maledire ciò che mi era accaduto e a sperare di poter tornare indietro col tempo, azzerare ogni evento e riprendere la mia vita esattamente da dove l'avevo lasciata quella mattina di settembre.
Eppure ora credo che tutto in fondo accada per una ragione, nulla ci succede per caso ed ogni evento seppur triste o doloroso racchiude un insegnamento e ci rende più forti.
Io ero una ragazza molto egoista e superficiale come forse la maggior parte dei ragazzi della mia età, concentrata su me stessa e desiderosa di ottenere presto ogni cosa, avere più che essere era la mia filosofia di vita e non fermarmi mai a riflettere su quante cose preziose quanto scontate io possedessi.
Ora che ci penso bene ho smesso anche di pensare al futuro, è come se l'orologio della vita si fosse di colpo fermato … esiste solo oggi, esiste solo ora e faccio tesoro di ogni conquista come se fosse il dono più unico ed inestimabile che abbia mai avuto.

Domani poco importa, non so se sarà migliore di oggi ma so che lo vivrò appieno perché devo uscire vittoriosa da questa battaglia.
Spesso sono io che faccio coraggio a mamma e papà che temono io non possa più tornare quella di un tempo e fanno mille congetture sul futuro.
Un genitore vorrebbe sempre il meglio per un figlio e vedermi costretta su una sedia a rotelle li fa impazzire dal dolore ma insegnerò loro a crescere con me e ad affrontare con forza e decisione anche questa prova. Poi insomma io non sono più sola … è entrato quasi per caso nel mio cammino Fabio, il mio angelo custode che mi ha preso per mano con tenerezza e infinito affetto e mi sta insegnando ad amarmi anche ora che non sono più quella di prima, ora che il mio corpo ha smesso di obbedire ai miei comandi ma ora che invece mai come prima ho iniziato a sentire la voce del mio cuore.

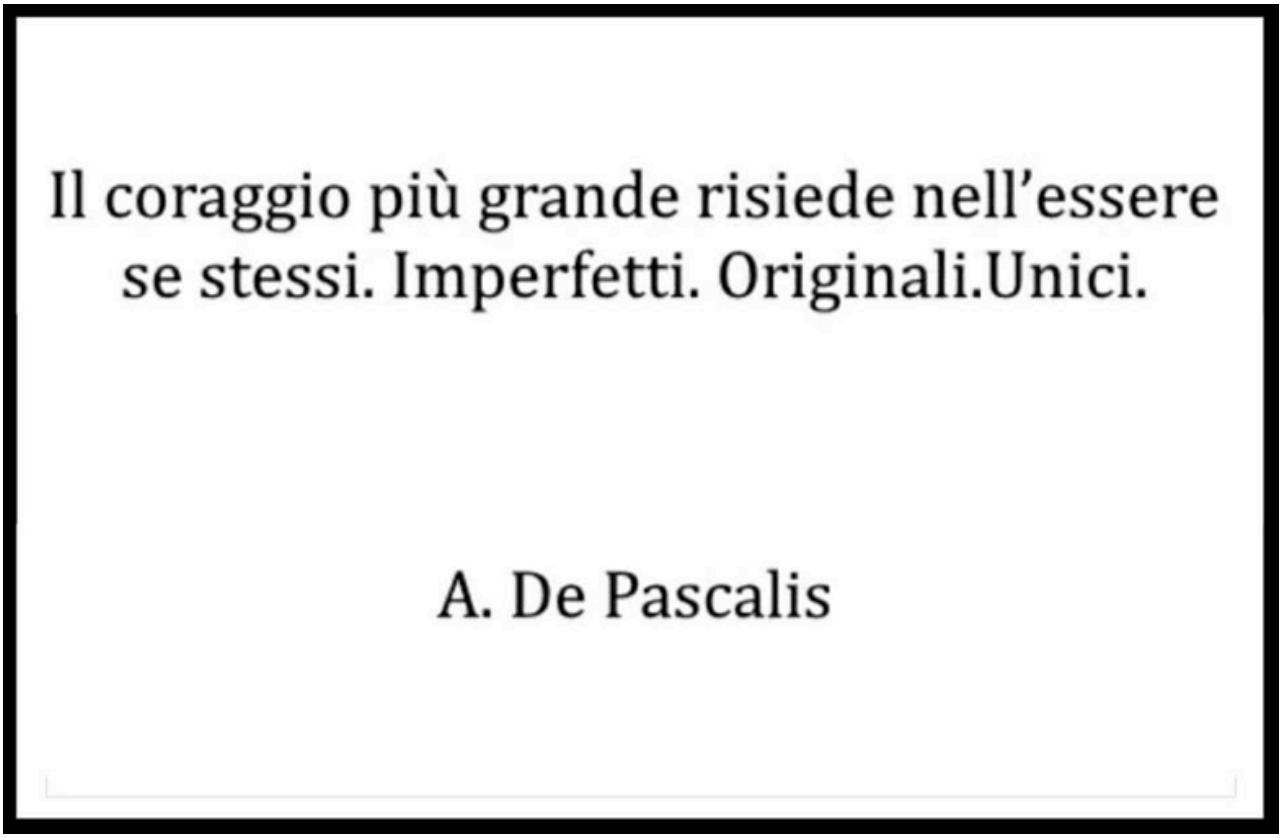
C come CAMBIARE

Nulla cambia se non cambiamo NOI …
Chi aspetta che il mondo fuori cambi senza di lui potrà mentire a se stesso ma un giorno, presto o tardi, la verità busserà alla sua porta … inutile non aprire … lei è già dentro di noi e non si può sfuggire.

D come DIMENTICARE

La felicità va scovata negli angoli più segreti perché spesso si nasconde ai nostri occhi...va vissuta nonostante tutto ...perché non esiste l'assenza di problemi o paure eppure se per un attimo solo chiudi gli occhi ...provi a dimenticare il mondo lei ti assalirà fino a farti quasi trasalire...inaspettata quanto incredibilmente meravigliosa...

E come ERRORE



Perché il peggiore errore che puoi commettere è decidere di cambiare il prossimo...se ami davvero lascia libero ... nessun prigioniero troverà mai la felicità...forse resterà un giorno o perfino una vita ma quando scoprirà la bellezza di un paio d'ali comprenderà di non aver mai amato veramente.

Notte del tredicesimo giorno ... chissà se mai prima di oggi avevo davvero capito cos'era la felicità ... non riesco neppure a chiudere gli occhi per dormire, sento il cuore battere all'impazzata, il respiro è come bloccato lì dove nemmeno io riesco ad immaginare, mi sento così incredibilmente strana e non so dare un nome a queste emozioni che mi hanno investito tutte insieme come un camion in corsa.

Cerco di fare qualche respiro profondo... di riprendere contatto con la realtà ... mi guardo intorno, tutto è assolutamente uguale a stamattina, lo stesso letto mi accoglie fra le sue calde lenzuola, gli stessi muri un po' sgretolati dal tempo mi fanno da dimora eppure tutto è assolutamente diverso, ora che mi sono calmata in un lampo comprendo ciò che mi succede, ora sono proprio certa che non mi fosse mai accaduto prima di essere felice, felice come ora , in questo preciso istante.

Sono felice, vorrei gridarlo al mondo, Carlotta è paralizzata nel suo letto, in un ospedale di periferia incerta sul futuro ma assolutamente sicura di essere incredibilmente felice...

Ripercorro gli attimi meravigliosi della sera, dopo le lunghe ore di riabilitazione in palestra Fabio soddisfatto mi chiede se dopo il turno può fermarsi a prendere un caffè insieme.
Accidenti non pensavo me l'avrebbe mai chiesto, finora mi era stato vicino solo durante il suo orario di lavoro, non nego che il nostro rapporto fosse davvero cresciuto e le nostre lunghe chiacchierate andavano ben oltre il normale rapporto fra infermiere e paziente ma ora era ufficiale …mi voleva vedere come ragazza.
Il caffè più indimenticabile della mia vita, seduti uno accanto all'altro nell'immenso parco che circonda l'ospedale, un fiume di parole che ci ha invaso, la voglia di raccontare ogni cosa di noi, l' entusiasmo di condividere sogni e realtà. Poi ecco che la sera cede il passo alla notte ed è tempo di rientrare, lui si avvicina e con tenerezza si scioglie in un caldo abbraccio, dolce e interminabile, un abbraccio colmo di emozioni quelle inutili da spiegare, quelle impossibili da descrivere, quelle uniche da provare, poi lento si scosta e mi guarda dritto negli occhi, sento che sta per accadere l'inevitabile, sento che non aspetto altro che lui mi si avvicini di nuovo ed ecco che improvvisamente sento le sue labbra sulle mie, chiudo gli occhi e mi sembra che nulla più esista se non io e lui …
In questo preciso istante capisco che nulla sarà più come prima … il mio cuore un po' frastornato mi sussurra che quel ragazzetto dal bulbo spettinato e l'occhio azzurro cielo mi ha fatto innamorare…

F come FELICITA’

La felicità non è una meta da raggiungere … è già dentro di noi, ferma lì che aspetta di essere ascoltata … soffocata dal rumore dei mille pensieri che tormentano l’anima.
Ma ad un tratto ecco che nel silenzio lei ci accoglie, improvvisa e insperata e allora è di nuovo magia … emozione … VITA.

G come GIOIA

Ho imparato che tutto corre e nulla si può fermare...
Ora è già passato, domani sarà presto ieri ...non resta che goderci l'attimo, mordere l'entusiasmo e vestirci di euforia per assaporare la vita senza perdere nulla ... accettare gli errori ... rispettare le paure ...affrontare il dolore ...ma sopra a tutto imparare a lasciar andare le certezze per vivere di meraviglia ... solo così ogni istante sarà un nuovo spettacolo e le sorprese non avranno mai fine.

Alba del quindicesimo giorno ... stanotte ho fatto un sogno ... struggente e meraviglioso allo stesso tempo.

Era come se l'orologio della vita fosse tornato improvvisamente indietro, le lancette vorticose si erano riportate alle 7.40 di quel mercoledì … il giorno dell'incidente, ma questa volta sapevo esattamente cosa mi sarebbe accaduto, era come rivedere un film già passato, una pellicola in bianco e nero del mio destino. Mi alzo insonnolita, mi vesto distrattamente, uno sguardo allo specchio, una rassettata ai capelli, un po' di trucco, le scarpe infilate di fretta e sto per abbassare la maniglia della porta quando ad un tratto si interrompe il film … un fermo immagine ed ecco apparire di fronte a me un uomo sconosciuto dai fluenti capelli bianchi e dalla barba canuta un po' incolta, vestito malamente ma dallo sguardo rassicurante, non mi spaventa affatto, si fissa davanti a me come per fermarmi poi con tono pacato comincia a parlarmi. Sono ipnotizzata dalla sua voce e non posso fare a meno di ascoltarlo…
"Tu sai esattamente che giorno è oggi … conosci ciò che ti sta per accadere eppure ora, in questo preciso istante ti è data la possibilità di cambiare le cose, una volta nella vita puoi impugnare il tuo destino e decidere che rotta dare al tuo veliero. Puoi fermarti e tornare a casa, nel tuo caldo letto, non uscire per strada ed evitare quel terribile incidente oppure puoi proseguire nel tuo cammino e ripercorrere ogni cosa già accaduta. Tra le mie mani vedi stringo una piccola valigia, te la consegnerò solo se deciderai di andare incontro al tuo destino senza tornare sui tuoi passi."
Non capisco fino in fondo il significato delle sue parole, la scelta mi sembra a dir poco scontata, chi vorrebbe il male al posto del bene, il tormento al posto della serenità?
Eppure comprendo come in quella vecchia valigia che l'uomo tiene fra le mani si nasconda il vero significato della mia scelta perciò mi faccio coraggio e gli chiedo cosa possa contenere quel bagaglio di così prezioso da farmi decidere di proseguire nonostante tutto il mio cammino.
"Questa valigia Carlotta non contiene nulla di materiale, nessun oggetto di valore, nessun abito o gioiello, nemmeno l'ombra di un soldo, qui dentro è racchiuso insieme nello stesso angusto spazio la felicità e il dolore.
Non prendermi per pazzo ora ma fermati a pensare per un istante cosa vuoi portare nella tua vita da oggi in poi… se prenderai in mano questa valigia proseguirai la tua strada e tutto accadrà come già è stato deciso, conoscerai il dolore ma assaporerai anche la vera felicità perché ricorda una non può esistere senza l'altra. Non puoi conoscere la vera felicità se non hai compreso fino in fondo il significato del dolore. L'uno ti scava così nel profondo l'animo da poter contenere l'altra e insieme danno colore alla tua vita. Ma ricorda puoi decidere di lasciare questa valigia sulla soglia di casa, chiudere la porta e tornare nel tuo caldo giaciglio.
Domani riprenderai la tua vita, nulla di tremendo ti accadrà e sarai la ragazza di sempre conoscerai la serenità, apprezzerai l'allegria, attraverserai la tristezza, ma ricorda che mai ti sarà data possibilità alcuna di esplorare la vera felicità, ti capiterà di essere talvolta contenta o perfino soddisfatta ma mai felice."
Ora l'uomo mi sorride con dolcezza, ha smesso di parlare ma i suoi occhi mi fissano, con un gesto fermo ecco allungarmi la valigia in attesa della mia decisione.
Non so cosa pensare, è una situazione a dir poco assurda, è un sogno o la realtà? Chi è quell'uomo sconosciuto? Ma poi in fondo che senso hanno tutte quelle domande, sono lì

davanti a lui ora e devo decidere cosa fare di quel bagaglio, se portarlo con me e andare incontro al mio destino o fuggire e tornare nella piatta realtà.
Sarebbe stato più semplice chiudere la porta e scordare di averlo incontrato, eppure per quanto dolore mi hanno insegnato questi 14 giorni non posso dimenticare quella sensazione così sconosciuta e unica che mi ha invaso in quella tiepida notte nel parco. Come posso rinunciare alla felicità proprio ora che lei si è ricordata di me?
Ecco che ad un tratto la mia mano un po' tremante si allunga verso quell'uomo, il mio sguardo timido non lo abbandona poi … stringo fra le mani la maniglia della valigia e con un filo di voce sussurro… GRAZIE
Poi d'un tratto è buio e quando riapro gli occhi sento la sua voce inconfondibile "Grazie di cosa Carlotta? "
Apro gli occhi e Fabio è in piedi accanto al mio letto, mi sento una vampata di calore risalire le membra fino ad incendiarmi il viso, era un sogno ma lui è la realtà, sento un'emozione rapirmi e il cuore non cessa di bussare nervosamente, mi grida tutto il suo tormento, mi sussurra tutta la sua tenerezza e comprendo ancora una volta di essere finalmente felice e mi accorgo di aver imparato la lezione di quel singolare uomo, stringo fra le mani la sua valigia, ho deciso di essere felice anche se so che tutto ha un prezzo voglio vivere fino in fondo ogni emozione, sprofondare nella grandezza dell'essere e sentirmi ogni giorno viva.

I come IMMAGINE

Siamo l'immagine di ciò che sentiamo … l'esatto riflesso delle nostre emozioni … nei miei occhi voglio si legga la pienezza della felicità, un barlume di folle inquietudine, ma soprattutto il coraggio di vivere ogni giorno come una nuova pagina da scrivere …

L come LIMITE

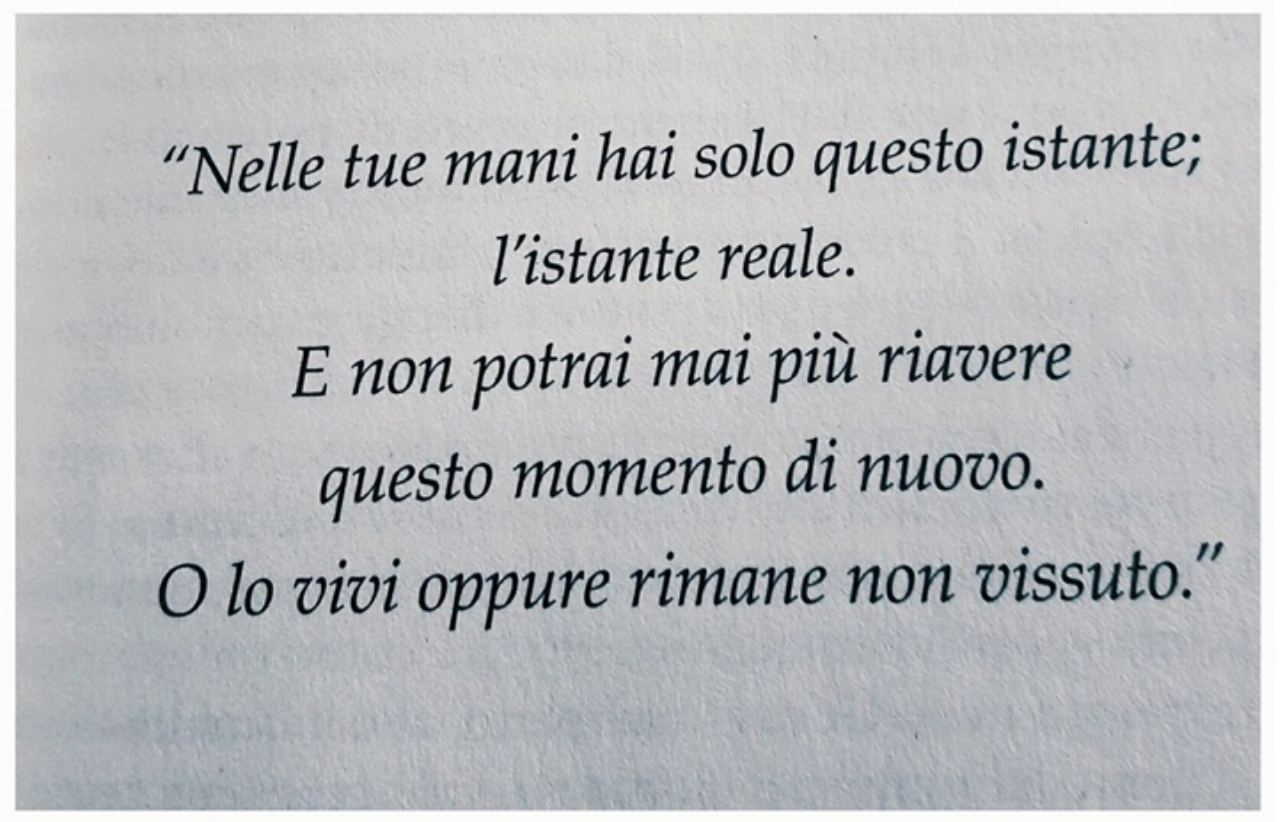
Ogni limite ci imprigiona dentro noi stessi...incatenati a falsi pregiudizi e inutili paure.
Se osiamo guardare oltre e liberarci dalla nostra prigione scopriremo la vera essenza dell' essere ... saremo liberi di spiccare il volo e da lassù ogni cosa ci apparirà meravigliosa ... un brivido ci percuoterà tanto da farci sentire finalmente vivi...

Alba del diciassettesimo giorno ... Ogni volta che credo di aver compreso tutto ecco che le carte si rimescolano nuovamente e ritrovo nuove possibilità per giocare la mia partita col destino.

Oggi Fabio come ogni giorno mi aspettava in palestra, una giornata densa di lavoro, ormai sono abituata a faticare, ho raggiunto una buona indipendenza e faccio quasi tutto da sola. Mi vesto, mi sposto dal letto alla carrozzina, apparecchio per la colazione e mi spingo fino alla palestra ogni giorno puntuale per le 8.
C'è tanta ginnastica da fare e Fabio ogni giorno mi ripete l'importanza e il significato di ogni esercizio che ripetiamo. Alcuni li eseguo da sola, altri con il suo aiuto e certi giorni davvero arrivo sfinita ma soddisfatta.
Oggi dopo aver terminato il solito lavoro lui mi si avvicina mi prende le mani e mi inizia a parlare.
"Sono parecchi giorni che ci conosciamo, in questo luogo due settimane sono un'eternità, ogni minuto dura ore perché si devono affrontare mille difficoltà e si diventa ogni giorno più forti. Uno dei primi giorni che ti ho conosciuto tu mi hai confessato una tua paura che mi ha colpito molto, non tanto il timore di non tornare più quella di un tempo ma piuttosto quello di non rivedere più il mondo da in piedi, il terrore di non riuscire anche solo una volta a superare i limiti della malattia.
Ho deciso che oggi supereremo quei limiti insieme, sarà forse un solo istante ma sarà come spiccare il volo di nuovo… insieme"
Sono immobile davanti a lui, seduta in quella carrozzina con le mani nelle sue e nonostante non abbia alcuna certezza so che posso fidarmi di lui, sento un coraggio mai provato prima e con tenerezza sento l'istinto di baciarlo di nuovo, un bacio caldo, interminabile dove non esiste più tempo né spazio, dove non c'è più divisione, un unico mondo da vivere, un'unica sensazione da esplorare.
Riapro gli occhi e questa volta lui viene dietro di me e inizia a spingermi, non lo fa mai ma io resto in silenzio ad aspettare, mi conduce in un angolo della palestra in cui mai avevamo fatto esercizi e ad un tratto ferma la carrozzina. Ancora dietro di me mi accarezza teneramente il viso poi mi sussurra… "Ti fidi di me?"
Io con il cuore in gola gli accenno un sì col capo, sono così tanto emozionata da non riuscire a trovare neppure un filo di voce. Lui prosegue calmo "Allora chiudi gli occhi ora e non riaprirli per nessun motivo fino a quando te lo dirò io …"
Chiudo gli occhi e lo sento spostarsi davanti ame, sento il rumore di qualche attrezzo che si muove poi lui mi solleva lievemente e mi infila qualcosa dietro alla schiena, me lo allaccia davanti, mi sembra quasi una imbragatura poi sento muovere di qualche metro la carrozzina, ed ecco un rumore meccanico fisso e quasi fastidioso … mi ricorda quello del telecomando di certe macchinine da bambini, più il rumore aumenta più percepisco una sensazione strana avvolgermi, non sento più il mio peso sulla sedia, è come se mi sollevassi poi ad un tratto ascolto il rumore delle mie scarpe da ginnastica sul pavimento, mi sfioro le gambe e avverto che si stanno addrizzando , accidenti Fabio mi sta mettendo in piedi… nessuno dei due osa pronunciare parole, io tengo chiusi gli occhi e mi faccio avvolgere da quella insperata sensazione finchè ad un tratto ogni rumore cessa, sento nuovamente le mani di Fabio sulle mie e la sua calda voce che mi invita ad aprire gli occhi…
Li apro e resto senza fiato … sono dritta in piedi di fronte a lui, imbragata in uno strano macchinario ma meravigliosamente in piedi davanti a lui, mi lascia le mani e si avvicina ancora di più fino ad abbracciarmi stretta, le parole nulla contano ora,

appoggio la testa alle sue spalle e non posso fare a meno di far scivolare una lacrima sul mio viso. Mi sento di nuovo viva, sento di poter ripartire, sento che tutto è possibile, sento di aver superato ogni limite.
Sollevo la testa e la mia voce invade quella stanza…
“Non puoi capire il valore di questo gesto, con te ho imparato il significato del coraggio, mi hai mostrato questo nuovo mondo a volte crudele e inospitale insegnandomi ad arredarlo con nuovi progetti, a decorarlo con nuove speranze e ad accettarlo con serenità.
Mi hai spinto ad entrare dentro le mie debolezze, ad affrontarle e ad amarle una ad una. Ora so ciò che voglio, non sogno di essere quella che ero prima, sogno di diventare ciò che sono ora, non so se domani potrò mai camminare, correre e saltare ma so che ogni giorno mi alzerò con la certezza di lottare per ciò che desidero.
Mi amerò qualunque cosa deciderà il destino per me e farò sempre il massimo per non sprecare nemmeno una delle possibilità che mi verranno date.
E’ proprio vero che tutto è cambiato nella mia vita … ma non dal giorno in cui quel motorino mi ha investito ma piuttosto dall’istante in cui i miei occhi hanno incrociato il tuo sguardo. Ho capito che non saresti stato solo il mio angelo custode, il mio cuore mi ha rivelato che qualcosa di speciale ci avrebbe unito … non sapevo dargli un nome, non conoscevo la ragione ma ora in questo preciso istante ho capito per la prima volta nella vita di essermi innamorata … innamorata di te”
Il nostro abbraccio ora era più stretto che mai … gli avevo detto proprio tutto e ora non restava che sprofondare in quella calda emozione, sentivo il suo fresco profumo e comprendevo come mai prima di sentirmi finalmente a casa, perché la casa non è mai alcun luogo… la vera dimora è quella del cuore.

M come MOMENTO



Non perdere mai l'occasione di vivere quest'istante ... è solo tuo e non va sprecato...triste o felice esso sia racchiude un insegnamento e una lezione da custodire...
Semplicemente VIVI...

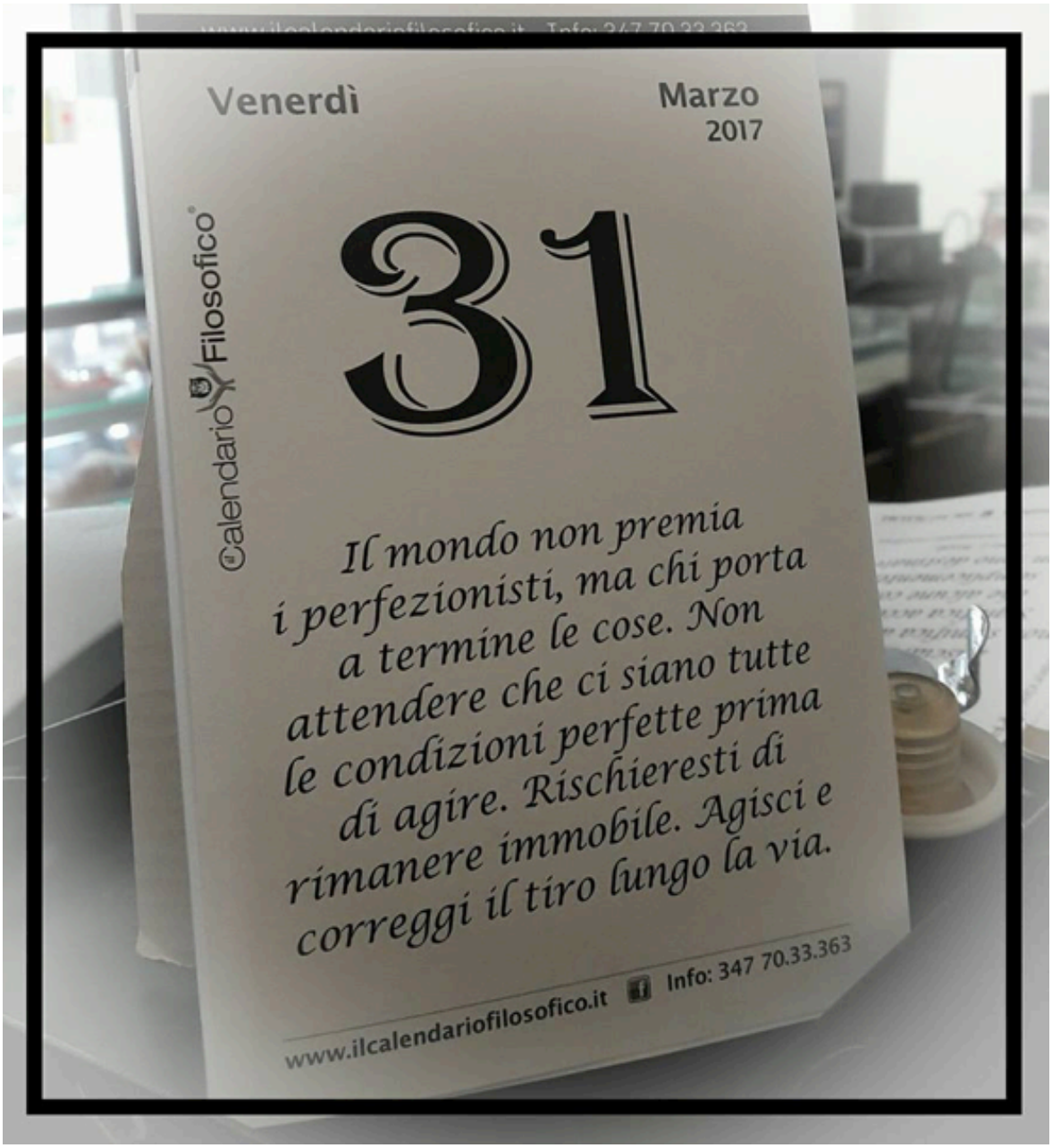
N come NOTTE

Ogni notte racchiude una parte di noi ...i frammenti del giorno passato avvolti dal desiderio di ciò che ci aspetta domani... ci sono notti lunghe da superare e notti indimenticabili da ricordare... ma ogni alba cancella l'oscurità ed è di nuovo il tempo di immaginare ... sognare ... vivere...

O come ORIZZONTE

Se guardi l' orizzonte non troverai alcun confine... osservi l’ infinito e comprendi che non esiste alcun limite per chi ha imparato ad amare davvero...

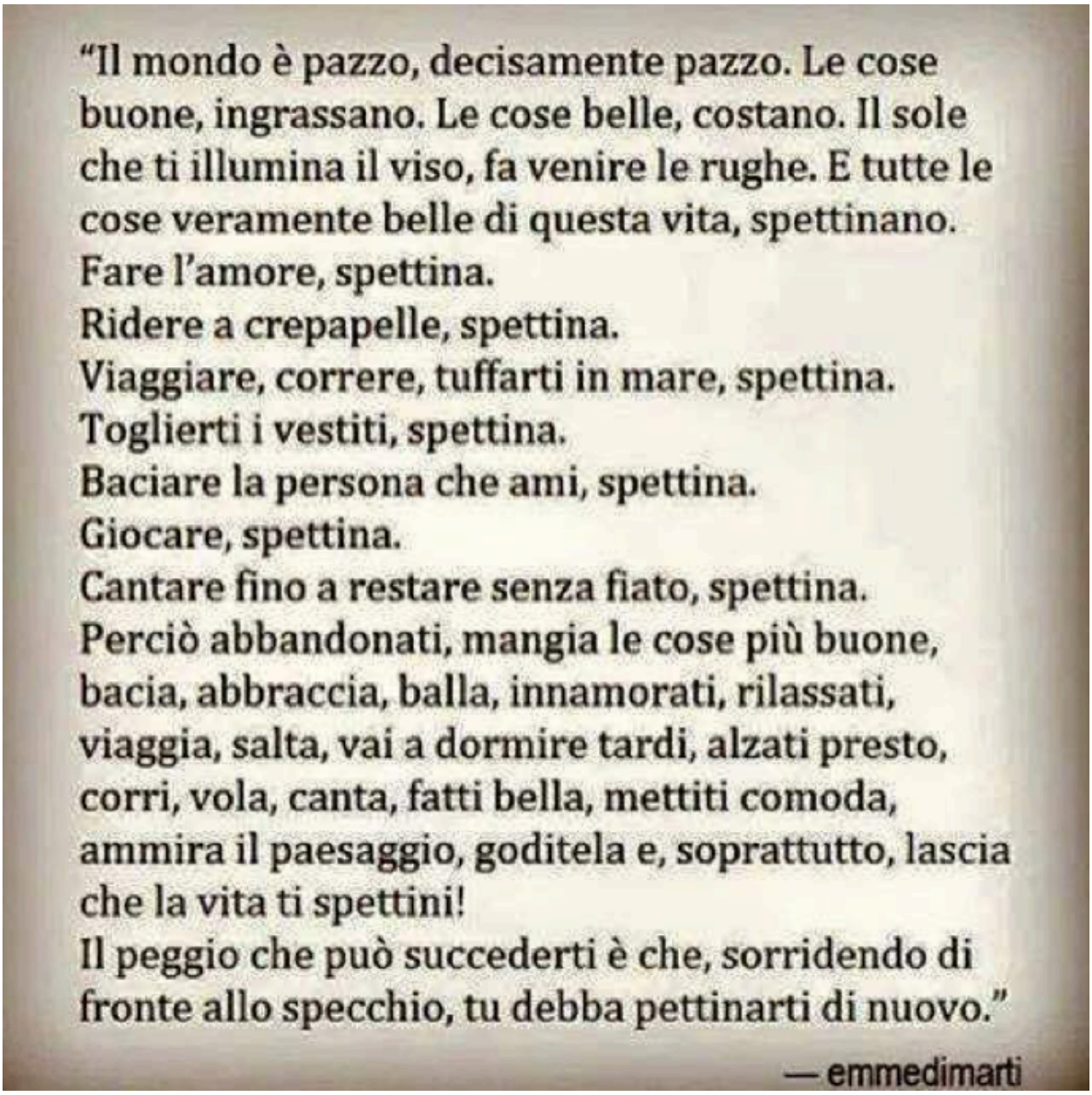
P come PERFEZIONE



> Nella perfezione è racchiusa una folle schiavitù che ci allontana da noi stessi....inutile rincorrerla ...fermiamoci ad assaporare la frizzante allegria dei nostri piccoli o grandi difetti, spettiniamo un po' la vita e di fronte all' imperfezione sfoderiamo il nostro migliore sorriso...nessuno saprà resisterci...

Alba del diciottesimo giorno... oggi mi sento di confessarvi un segreto... ho vissuto i miei primi diciassette anni cercando di inseguire la perfezione, fin da bambina mia mamma mi vestiva sempre in perfetto ordine con i capelli ben pettinati in un composto caschetto poi crescendo ho mantenuto l'abitudine di non uscire mai di casa se non perfettamente truccata e vestita.

Non so nemmeno io perché lo faccio, è diventato parte di me, un automatismo che guida ogni mio gesto. Talvolta se anche solo un soffio di vento mi spettina mi affretto a sistemarmi i capelli per timore che qualcuno mi possa vedere diversa dall'immagine che ho sempre dato di me.
Temo troppo il giudizio del prossimo e se non sono sempre in ordine mi sento tremendamente a disagio. Razionalmente capisco che è una follia ma non riesco a farne a meno. Basta guardare il mio zaino di scuola per osservare quanta maniacalità ripongo in ogni piccola cosa: i libri tutti sistemati in ordine di altezza e se per curiosità ne sfogli qualcuno lo troverai sottolineato perfettamente con linee lunghe e rette operate tassativamente con matita e righello. Niente è fuori posto, nemmeno un foglio sparso o una penna alla rinfusa.
Oggi credo che questa ricerca della perfezione sia spesso uno scudo per non affrontare le proprie debolezze, per non fare i conti con i difetti e le fragilità che ognuno di noi racchiude , è un modo troppo comodo per non accettare se stessi.
E' proprio così … per 17 lunghi anni non mi sono accettata e spesso ho indossato una maschera per piacere agli altri, ho assecondato i desideri dell'altro per non ascoltare fino in fondo i miei.
Non ho mai avuto il coraggio di scegliere una strada e di inseguirla ad ogni costo senza cercare l'approvazione di amici o familiari.
Ma poi quella mattina tutto è cambiato … nulla è stato più in ordine nella mia vita, in ospedale certo non pensi al trucco e all'acconciatura, soffri e non dai peso al colore dei tuoi vestiti anzi credo di non essermi guardata allo specchio per giorni.
Regnava in me solo la paura di non farcela a guarire, di non riuscire mai più a tornare quella che ero…
Poi ho conosciuto Fabio ed è riapparso qualche barlume di vanità, ho chiesto alla mamma di riportarmi i miei amati trucchi e lo specchio è tornato il mio fedele compagno.
Eppure ho notato subito come a lui poco importasse del mio aspetto esteriore, mi aveva conosciuto così nuda e fragile che non cercava nulla di più, anzi spesso amava accarezzarmi i capelli e metterli un po' in disordine, mi diceva che così sembravo più vera perché in fondo la vita non è fatta per i perfetti.
Ci ho messo un po' per capirlo veramente ma oggi credo davvero di essere cambiata, non sono più la Carlotta che passava ore davanti allo specchio, che non voleva le toccassero i capelli o che non usciva di casa struccata.
Qualche giorno fa Fabio mi ha scritto una lettera molto toccante che mi ha dimostrato ancora di più quanto le apparenze non contino nulla e quanto si possano imparare ad amare anche i difetti perché ad amare i pregi sono capaci davvero tutti.
Me l ha lasciata sul cuscino prima di tornare a casa dal lavoro…



E' proprio così … tutte le cose belle della vita ci rendono forse un po' meno perfetti ma sicuramente più felici. Con Fabio ho ricominciato a ridere veramente, a ridere di cose senza senso solo per il gusto di divertirci, ho iniziato a prendermi meno sul serio perché la vita in fondo ha bisogno di sorrisi.
Adesso non faccio più caso quando mi accarezza se i capelli vanno fuori posto e se il trucco cola poco importa in fondo non siamo ciò che appariamo ma siamo ciò che sentiamo.
Mi sento profondamente cambiata e non voglio più tornare quella di prima, lotterò con tutte le mie forze per tornare in piedi e riuscire a camminare ma questa volta sarà tutto diverso, ricomincio da me con coraggio e decisione e farò le scelte senza timore di deludere nessuno.

Ancora una volta Fabio mi ha dato una grande lezione di vita, ha scavato dentro le mie insicurezze e ha scoperto una donna nuova e quella donna ora sa “camminare” fiera e dritta per la sua strada.

Con lui ho compreso che spesso anche il dolore ci può insegnare una grande verità, ci mostra che non siamo per nulla perfetti ma che si può imparare a guardare il mondo da un’altra prospettiva, è l’opportunità per avere un altro inizio, per rovesciare le carte e riprendere una nuova partita.

Q come QUI

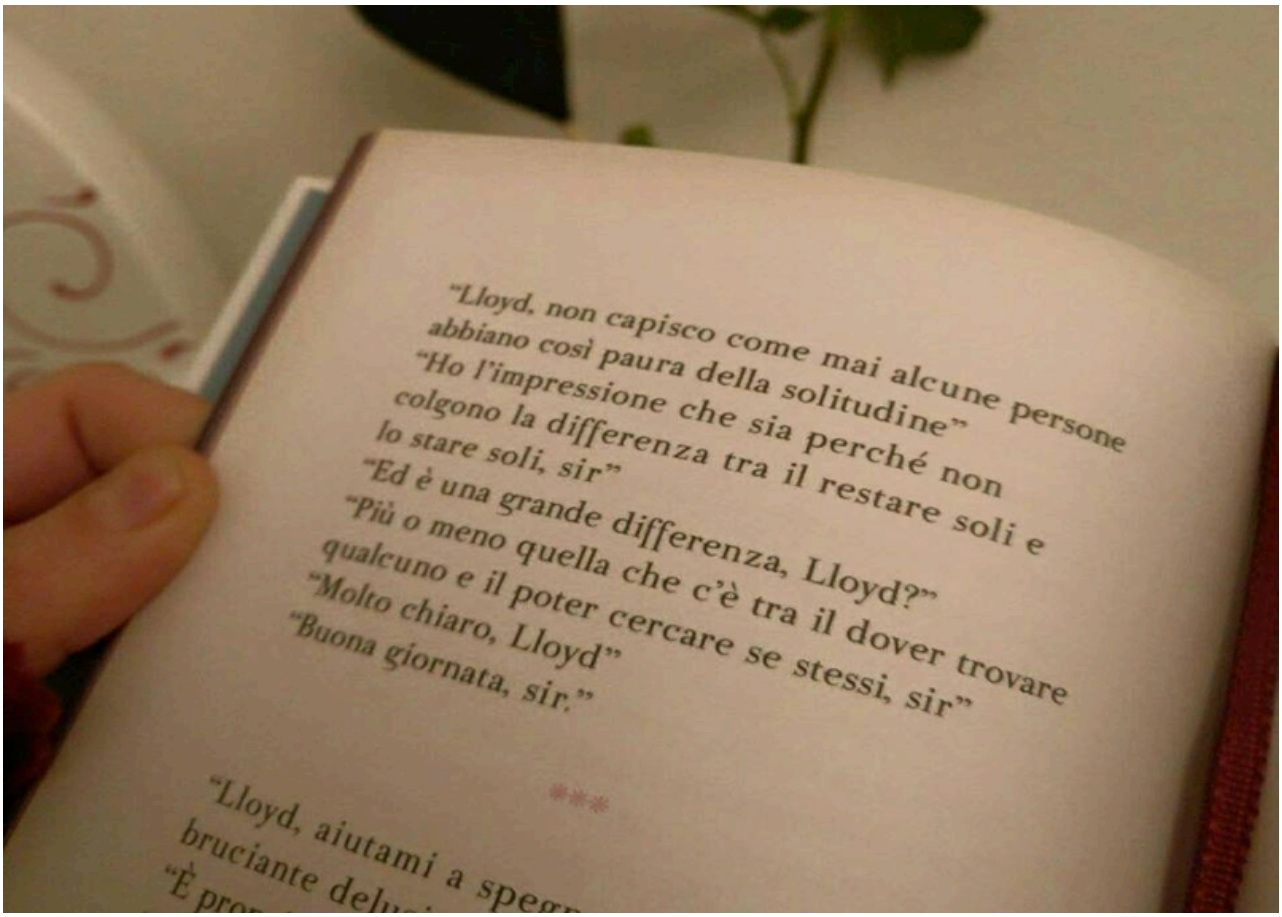
Non esistono scelte giuste o sbagliate, ogni decisione ti ha plasmato e ogni strada percorsa ti ha portato fino qui...vivi ogni cosa come un'opportunità, come un mezzo per imparare a crescere e non prenderti troppo sul serio...la vita ha bisogno di sorrisi...

R come RAGIONE

Esiste la ragione che guida ogni gesto e che ragioni non vuol sentire…

Esiste l'istinto che porta nella vita brividi di follia …
Non c'è modo di sapere che strada percorrere, nessun segnale, alcuna certezza …
ESISTO IO che solo posso decidere ora … domani … per sempre cosa voglio.
Esiste un solo cuore… il MIO e sarà l'unico maestro che potrà mai insegnarmi la vera felicità …

S come SOLITUDINE



Perché esiste la solitudine di chi pur in mezzo a milioni di persone non riesce a trovare se stesso e c'è chi invece solo non si sente mai perché ha imparato ad amarsi così profondamente da riscoprire ogni giorno una nuova pagina da leggere....

T come TEMPO

Il tempo è il solo maestro di vita in grado di raccontare la verità.
Sarà lui a darti le risposte quando avrai perfino dimenticato le domande.
Non ti resta che vivere oggi … ora … dimenticando il passato …ignorando il futuro perché la felicità non si nasconde fra le pieghe di ciò che è stato e nemmeno nell'attesa di ciò che sarà.
Solo il presente, questo esatto attimo racchiude in sé tutto ciò che ti appartiene … ogni emozione, ogni paura, ogni pensiero sono in quel fugace istante che va assaporato, vissuto e amato senza limiti .

U come UNICO

In quell' istante capii che la cosa più preziosa che mi avesse mai donato era il tempo...il SUO tempo perché quello è unico e prezioso...non può tornare indietro e fosse anche solo un'ora valeva più di mille ricchezze...andava oltre le parole e i gesti ...era dedicato a ME ...a me soltanto...

Notte del ventesimo giorno... sono sdraiata assorta nei miei pensieri e solo ora comprendo quanto valore abbia il tempo. Prima dell'incidente le ore e i giorni mi sfuggivano di mano, ogni cosa era frenetica e non c'era tempo per fermarsi a capire ciò che conta davvero.

Poi un giorno è la stessa vita a decidere di fermarti … immobile ed ecco che il tempo diventa un crudele tiranno, le ore non passano mai e non vorresti altro che fosse presto domani.

Eppure se hai la fortuna di conoscere qualcuno che ti insegni a dare valore al tempo ricomincerai a sentirti padrona di te stessa, non ti sentirai più sola perché avrai imparato quanto valore possa avere la solitudine.
Nella solitudine non vi è tristezza ma immenso valore, il valore di costruire i propri pensieri, i propri sogni, l'opportunità di rivivere le emozioni, di far riaffiorare i ricordi … tutto questo nel frastuono della vita non è concesso.
Essere soli è la presenza di se stessi , se la conosci lei ti porterà via ogni paura e soffocherà ogni ansia.
Ho imparato a vivere ogni istante come unico e prezioso senza dar peso al passato o valore al futuro, nessuna aspettativa e nessun rimpianto, il momento presente è così breve che non c'è spazio per pensare: puoi esistere tu, ma non i pensieri.
Pensare meno ci permette di vivere con pienezza senza sovrastrutture, senza giudizio ma dando senso solo alle cose che contano.
E quando ti ritrovi solo in un letto di ospedale certo ti rendi conto di ciò che davvero ha un significato e di cosa non era che un effimero miraggio.

V come VERITA'

In nessun luogo … in alcuna persona si nasconde la verità che tanto cerchiamo … tocca a noi trovarla oltre gli errori … oltre le paure e le incertezze … contro l'arroganza e il pregiudizio così vicina eppure così lontana … a un passo dal nostro cuore.

Alba del ventunesimo giorno … a dire il vero è ancora piena notte forse saranno le 5 di mattina quando sento scuotermi dolcemente le spalle, apro insonnolita gli occhi e trovo Fabio seduto sul mio letto. Per un attimo non capisco cosa sta succedendo, ma lui presto mi rassicura …

"Mia dolce Carlotta oggi voglio condividere questa alba con te, con la persona più importante che ho accanto ogni giorno, mi hai regalato momenti unici, sei cambiata profondamente e ora sei diventata una donna meravigliosa e sono fortunato ad averti incontrata. Prima di conoscerti credevo di aver trovato un equilibrio nella mia vita, pensavo quasi di essere felice invece tu hai buttato tutto all'aria e mi hai stupito con la tua dolcezza, hai riempito le mie giornate coi tuoi sorrisi, hai dato senso al tempo con le tue parole. Non potrei più immaginarmi senza di te e questa alba rappresenta il nostro nuovo inizio … non posso prometterti molto e sai che sono sempre stato sincero fino in fondo, non so cosa il destino ha in serbo per te, non so se tornerai quella di prima, se le tue gambe decideranno mai di riprendere a funzionare ma una cosa posso prometterti… io ci

sarò sempre al tuo fianco… lotteremo…piangeremo….rideremo insieme e nulla ci sembrerà più impossibile.
Daremo voce ad ogni nostra emozione, sveleremo i nostri pensieri più segreti e nulla ci potrà spaventare e se i problemi della vita ci appariranno troppo grandi per risolverli ci siederemo pazientemente e li faremo a pezzi per risolverne uno allo volta e quelli che non capiremo li metteremo un attimo da parte perché non c'è mai fretta nella vita di capire tutto subito, li metteremo lì in un angolo e quando ci andrà li andremo a cercare e li chiariremo.
Il destino per caso o per fortuna ci ha fatto incontrare e ora mano nella mano continueremo il nostro viaggio … un meraviglioso viaggio chiamato VITA".
Ho la sensazione che non proverò mai più ciò che sto provando in questo esatto momento … sento il cuore battere e gli occhi non possono trattenere due calde lacrime che mi rigano il viso.
Non sono mai stata così felice …
Fabio asciugandomi dolcemente il viso mi sussurra..
"Muoviamoci Carlotta se no finiremo per perderci questa alba meravigliosa"
Mi prende in braccio e lascia nella stanza la carrozzina, lo prego solo un attimo di fermarsi e raccolgo un mucchio di fogli dal mio comodino, poi ecco che usciamo dal portone e lo vedo dirigersi sicuro verso il parco.
Non posso credere ai miei occhi, li nel bel mezzo del prato è già adagiato un caldo plaid con un bellissimo mazzo di fiori, mi appoggia delicatamente e si siede accanto a me.
Credo sia il momento giusto per leggere insieme i miei 20 pensieri scritti per lui durante questi giorni, ebbene sì manca il ventunesimo perché la Z è una lettera complicata e perché non è semplice mettere la parola fine ai nostri pensieri, perciò ho deciso per il momento di lasciare questo alfabeto un po' zoppo, chissà se prima o poi troverò il modo di concluderlo.
Fabio ora stringe fra le sue mani i miei fogli, mi da un tenero bacio e nel silenzio delle prime luci del mattino comincia a leggerli uno alla volta finché l'alba ci sorprende … abbracciati e incredibilmente felici …

sei

DEDICATO A ...

Ho pensato a lungo a chi dedicare la mia storia o meglio ancora a chi potrà interessare sfogliare le pagine di questo libro.
Il mio lettore preferito sarà colui che riuscirà anche solo per un istante ad emozionarsi con le mie parole, colui che sentirà di aver compreso il significato di questa breve storia, colui che chiudendo questo libro si sentirà anche solo un po' più ricco di prima.
Non ho pretese perché in fondo che pretese può avere una giovane ragazza di periferia, forse non ho nulla da insegnare eppure ho imparato troppo in questi mesi per non trasferirlo su carta e imprimerlo così ancora più fortemente nella mia anima.
Una dedica speciale va a tutti coloro che come me nella vita hanno avuto la sventura di incontrare il grande mostro chiamato DOLORE ... a loro più di tutti sono dedicate le mie parole, perché possano comprendere che anche nella sofferenza è possibile trovare un senso alla propria vita, nulla è mai davvero perduto se si trova il coraggio di lottare ogni giorno con nuova forza.
Inutile far finta che lui non esista, più lo ignoriamo più lui griderà forte per farsi ascoltare, il dolore va attraversato , vissuto e rispettato perché fa parte di questa vita esattamente come il piacere.
Alcuni avranno la fortuna di non conoscerlo mai, altri di averne solo un breve assaggio, ma taluni invece navigheranno nelle sue tempestose acque senza sosta e parrà loro di non potersi mai più mettere in salvo.
Proprio a questi ultimi dico di non temere perché chi conosce il dolore così da vicino imparerà a conoscere se stesso come nessun altro sarà capace di fare, scaverà il suo animo così nel profondo da contenere ogni emozione, ogni gioia e ogni paura e nulla sarà come prima.
Imparerà a comprendere e ad ammirare la solitudine perché quando si è soli si riscoprono le virtù sopite, si ritrova il coraggio ormai perduto.
Ma sopra ogni cosa caro lettore il dolore ti insegna a confrontarti con la paura, con quella inafferrabile sensazione di impotenza che ti paralizza , il terrore di non poter sopportare e battere il nemico.
In certe notti senti di aver ormai perduto la battaglia, la tua anima esanime ti grida di arrenderti al suo potere eppure se chiudi gli occhi un solo istante, se cancelli ogni pensiero ecco che sentirai sussurrare il tuo cuore, una voce flebile, debole ma decisa che ti sta guidando alla vittoria perché una volta conosciuto il tuo nemico così nel profondo tu possiedi le armi per sconfiggerlo... devi solo crederci.
Solo chi conosce il dolore può vedere il mondo da un'altra prospettiva, può ammirare i colori che altri non vedono, può cogliere suoni e melodie sconosciute, le nostre ferite sono spesso le aperture sulla parte migliore di noi.

Imparerai a non dare nulla per scontato, a godere di ogni attimo di pace perché non sai quando il mostro tornerà a farti visita.
Ma ricorda se lui bussa tu non nasconderti, apri la porta fiero, affronta le tue paure e supera i tuoi limiti. Nulla nella vita arriva mai per caso o per errore , ogni avvenimento triste o felice racchiude un'opportunità di crescere e migliorare se stessi.
Ogni ostacolo ci avvicina alla meta … basta continuare sempre il proprio cammino, non abbandonare mai la nostra via.
Io cammino e continuerò a camminare e spero con le mie parole di poter tendere la mano a chi stanco ed esausto ha deciso oggi di sdraiarsi e di smettere di lottare.
Mi vengono in mente le parole che lessi un giorno per caso…

" SI TRATTA DI UNA VERITA' SPAVENTOSA: IL DOLORE PUO' RENDERCI PIU' PROFONDI, PUO' CONFERIRE UN MAGGIORE SPLENDORE AI NOSTRI COLORI E UNA RISONANZA PIU' RICCA ALLE NOSTRE PAROLE.
QUESTO AVVIENE SE NON CI DISTRUGGE, SE NON ANNIENTA L'OTTIMISMO E LO SPIRITO, LA CAPACITA' DI AVERE VISIONI E IL RISPETTO PER LE COSE SEMPLICI E INDISPENSABILI."

Le avevo trascritte su un foglio e l'ho portato distrattamente spiegazzato in mezzo al mio diario per molto tempo poi ecco che un giorno proprio in ospedale mi è tornata fra le mani, l'ho riletta e mi è parso di non averla mai letta prima, ho compreso il significato più vero di quelle parole, ho deciso che non mi sarei fatta distruggere dal dolore ma che ne sarei uscita più ricca e rinnovata.
Ora do un valore diverso alle cose, non cerco più le grandi emozioni vivo di cose semplici e allo stesso tempo indispensabili e mai nella mia vita mi sono sentita più felice di ora.
Vorrei che ognuno di voi lettori provasse anche solo una volta nella vita ciò che provo io, purtroppo le emozioni quelle vere non mi è dato imprimerle su questi fogli, sono imponderabili e assolutamente inspiegabili eppure se avrete ascoltato fino in fondo le mie parole avrete in mano le chiavi della felicità.
Sta a voi decidere ora se tenerle in tasca o se aprire quella porta …

Z COME ...

Alba del cento ottantunesimo giorno ...
Spengo la sveglia ancora assopita e cerco confusamente con la mano l'interruttore della luce. Eccolo! E' giovedì devo sbrigarmi, l'autobus passa tra soli venti minuti. Mi affretto a vestirmi, mi passo un po' di mascara negli occhi e un filo di rossetto, una rassettata veloce ai capelli e sono pronta ad uscire.
Saluto mamma dalla porta e lei arriva puntuale a darmi un bacio, poi dolcemente mi allunga le stampelle ...
Ebbene sì ... avete capito bene, ora non vivo più seduta sulla sedia a rotelle, sei lunghi mesi di riabilitazione e ginnastica mi hanno ridato quasi completamente la sensibilità alla gamba destra, mentre purtroppo la sinistra non collabora e forse non lo farà mai.
In casa riesco a muovermi senza nulla aggrappandomi a dei corrimano che i miei genitori hanno predisposto in ogni stanza ma quando esco devo appoggiarmi alle stampelle.
Certo poteva andare meglio lo ammetto, ma ho comunque fatto grandi conquiste. Posso stare in piedi e camminare anche se molto lentamente.
Ho ripreso a studiare e con pazienza ho recuperato i mesi persi a causa dell'incidente.
Tutta la mia vita sembra tornata sui giusti binari, ma la destinazione non è quella di un tempo. Ora ho molto chiaro ciò che voglio, desideri e obiettivi sono il motore delle mie giornate.
Il giovedì è una giornata particolare, la dedico a me e a chi come me sta attraversando un periodo difficile.
Prendo l'autobus che mi conduce all'ospedale di riabilitazione e lì trascorro tutta la mattina in compagnia degli altri ospiti.
Si fa colazione insieme, poi tutti fuori nel parco a goderci il sole, l'aria fresca e a condividere pensieri e parole.
Tornare in quel luogo è come tornare a casa, rivivere il mio percorso e rinascere ogni volta.
Cerco di essere di aiuto a chi ancora brancola nel buio e nella disperazione e si aspetta conforto dal prossimo, ma queste ore arricchiscono profondamente anche me, mi aiutano a ricordare chi sono diventata e che valore hanno le esperienze dolorose.
Eccomi arrivata ... pochi passi e sulla soglia dell'entrata c'è lui, Fabio, ad aspettarmi come ogni giovedì, mi viene incontro per abbracciarmi poi entriamo insieme mano nella mano.
Percorriamo il lungo corridoio a me così familiare per chiamare ad uno ad uno dalle stanze i pazienti e li portiamo fuori nel parco con noi.
L'aria frizzante della primavera ormai alle porte mi riempie di una insolita energia, mi sento viva e serena, adoro parlare con queste persone, la malattia mi ha aiutato molto a superare la mia innata timidezza e ora sento di poter donarmi senza limiti.
Donare significa arricchirsi perché ogni individuo ha un proprio vissuto da condividere e portare a galla debolezze e fragilità ci costringe a metterci in gioco.
Io non sono arrivata alla meta, mi sento parte di un lungo viaggio e so di poter imparare ancora molto.

Solo non devo smettere di camminare mai, nemmeno quando arriveranno i momenti bui, quando il dolore potrà tornare a farmi visita … dovrò accoglierlo senza timore perché ora so di poterlo sconfiggere.
A questo punto devo mettere la parola fine a questo libro e devo terminare i pensieri del mio alfabeto. Mi resta la lettera Z, la più difficile, quella che serve a concludere.
Nella mia vita adesso la Z è come ZOPPICARE, ciò che contraddistingue il mio modo goffo e alquanto incerto di procedere.
Un modo certamente imperfetto come imperfetta sono io e amo non dover più trovare il modo di apparire sempre impeccabile.
Amo il mio ciuffo spettinato, la matita sempre sbiadita, il jeans strappato e la scarpa sportiva che mi donano un'aria un po' scomposta ma sicuramente più vera.
Zoppica il mio corpo ma cammina fiero e sicuro il mio cuore avvolto da mille sensazioni che lo inebriano e dalla certezza che nulla tornerà come prima perché ora sono una donna nuova.
Non so davvero cosa il destino abbia in serbo per me, cosa succederà nel mio futuro ma vi dirò che poco mi importa, non passo più le giornate a programmare il mio domani perché ho imparato che la vita è una partita senza regole, vince chi gioca e chi si gode il piacere di divertirsi, di non prendersi sempre sul serio ma di prendere in giro anche la sventura perché alla fine ne uscirà sempre trionfante.
Proprio così mi sento finalmente in gioco con la vita e padrona di me stessa nonostante i limiti e le paure.
Diceva un autore famoso …
LA VITA SCEGLIE LA MUSICA, NOI SCEGLIAMO COME BALLARLA..
Non vorrei mai tornare indietro per cambiare rotta al mio destino perché tanto si è preso e tanto mi ha donato così da cambiarmi nel profondo e da non poter più riconoscere la persona che ero un tempo.
Ora voglio solo
chiudere gli occhi …
ascoltare la vita …
e non smettere mai di ballare…

Un attimo, un solo istante e la vita cambia. Quella vita che tutti noi davamo per scontata, come un eterno avvicendarsi di cose fatte in fretta e che la fretta divorava nel tempo intercorso tra il sorgere del sole ed il suo tramonto. Il dolore diventa protagonista assoluto ed in qualsiasi forma esso si manifesti, vuole una cosa sola: ingoiare la nostra felicità. Ci riesce a volte, ma solo perché siamo noi a permetterglielo. Quando per una serie di eventi, o per una presa di coscienza inaspettata, non glielo consentiamo, dal dolore può nascere qualcosa di buono. Una forza nuova ci pervade ed uno strano ottimismo mai vissuto prima ci fa vedere l'alba. L'alba: uno spettacolo che potremmo godere ogni mattina. E' sempre lì ad una certa ora, ma quasi nessuno sta lì a guardare il miracolo del sorgere del sole su un giorno nuovo. Poi qualcosa blocca la nostra corsa, il nostro modo di viverla la vita, le nostre fisime, i nostri pregi e i nostri modi sbagliati di andare avanti. Qualcosa di apparentemente deleterio ci fa provare sentimenti nuovi che altrimenti mai avremmo provato.

Vittoria Tarantino